

II

Negli anni in cui risale la preparazione dei Grundrisse e dell'Ur-text di "Per la critica dell'economia politica", l'atteggiamento di Marx nei confronti delle istituzioni comunitarie dei popoli slavi era decisamente critico. (1) Un mutamento di posizione si avrà solo dopo lo studio intrapreso da Marx sulle fonti originali in lingua russa, e particolarmente importante sarà l'incontro con le opere di Cernysevskij; qui egli poteva ritrovare anticipata quella che sarà poi anche la sua posizione: sostegno delle forme comunitarie contadine ma rifiuto netto della tematica propriamente slavofila.

Ancora nel marzo 1868, informando Engels dei suoi recenti studi sul l'ordinamento della marca e del villaggio tedesco, (2) Marx sottolinea come fosse interessante, proprio in quel momento, porre in evidenza che "la maniera russa della redistribuzione delle terre in epoche determinate (in Germania dapprincipio era annuale) si è conservata in certe regioni della Germania fino al secolo XVIII e persino XIX." E che in generale ciò confermava la sua tesi "secondo la quale dappertutto in Europa l'inizio è costituito da forma di proprietà asiatiche, rispettivamente indiane." (3)

E così "per i russi scompare () anche l'ultima traccia di una pretesa originality, persino in the line. Quel che rimane è il loro persistere in forme che i loro vicini da molto tempo hanno abbandonato!" (4)

Ma questa è precisamente la posizione di Cernysevskij il quale in polemica con gli slavofili sostiene che l'obscina non è assolutamente una istituzione tipicamente ed esclusivamente russa e che, d'altra parte, la sua sopravvivenza testimonia soltanto della lentezza e del ri-

1). Si vedano le lettere inviate da Marx ad Engels nel corso del 1856. In particolare del 29.2.'56, 16.10.'56, 30.10.'56, in Carteggio, cit., vol II, pp. 399-402, 447-48, 49-50. Ed anche, "Per la critica...", cit., p. 21n. ; "Lineamenti...", cit., p. 646; "Il Capitale" I, cit., p. 272.-

2). Marx a Engels, 14.3.1868, in Carteggio, cit., vol. V, pp. 157-58. In questa lettera Marx si riferisce soprattutto ai lavori dello storico del diritto G.L. Maurer.-

3). Marx a Engels, 14.3.1868, cit., pp. 157-58.-

4). Ibid., p. 158.-

tardo dell'evoluzione storica.(1)

Una volta stabiliti questi punti fermi, Marx era del tutto d'accordo con Cernysevskij nel lottare contro i liquidatori interessati dell'obscina, d'altra parte il suo atteggiamento complessivo verso le forme comunitarie contadine, per ciò che riguarda i possibili sviluppi che potevano esserci al loro interno e il significato e la portata della tenace resistenza che opponevano alla disgregazione indotta dall'affermazione del capitalismo su scala mondiale, è ora nettamente mutato rispetto agli anni cinquanta.(2)

La cosa è direttamente legata allo studio della struttura economico-sociale russa che egli in quel tempo veniva conducendo, soprattutto in rapporto alla forma in cui là si presentava la "questione agraria". E infatti è proprio in riferimento all'organismo base dei contadini russi che possiamo documentare una prima evoluzione nell'atteggiamento di Marx.

In primo luogo Marx mostra di dissentire da quei critici dell'obscina che riconducevano la "comune rurale" russa ad un istituto originatosi su impulso governativo e legato alla servitù della gleba.

E' questo il caso di Schedo-Ferroti (F.I.Firks)(3) il quale afferma che "la comune russa è sorta soltanto in seguito al divieto pel quale i contadini non dovevano allontanarsi dalla terra.(4) Tutta la faccenda è identica assolutamente, fin nei tratti più lievi, alle comuni germaniche primitive. Quello che si aggiunge presso i russi (...) è: 1) il carattere non democratico, ma patriarcale della direzione della comune; e 2) la garanzia collettiva per le imposte da pagarsi allo Stato..."(5)

1). Si vedano i saggi contenuti in "La possession communale du sol", Paris, s.d.(1911). Cfr. anche F. Venturi, op.cit., vol I, p.249.-

2). Non ci pare che la spiegazione avanzata da Hobsbawm al proposito (cfr. Prefazione..., cit., pp. 48-49) sia accettabile. Soprattutto perchè si banalizza il tema della valutazione marxiana del capitalismo. Avendo presenti i suoi scritti giovanili non è possibile sostenere che Marx negli ultimi anni abbia accentuato il suo atteggiamento critico verso la società capitalista. E' innegabile, invece, che nell'"ultimo Marx" si ha una risposta in forme più concrete e determinate di alcuni tipici temi anticapitalistici già delineati nelle opere giovanili.

3) "Le patrimoine du peuple", Berlino, 1868.

4). Questa era, in generale, la tesi dei liberali occidentalisti come B. N. Cicerin. (Cfr. F. Venturi, op.cit., vol. I, p.250).

5) Marx a Engels, 7.11.1868, Carteggio, cit., Vol. V, p.278.

Il giudizio veniva ribadito, a poco più di un anno di distanza, in occasione di una lettera a Kugelmann: "Schedo-Ferroti è uno di quei bricconi che fanno diventare la proprietà collettiva causa della condizione miserevole dei contadini russi (naturalmente in the interest of landlordism), esattamente come un tempo si denigrava l'abolizione della servitù della gleba nell'Europa occidentale come la causa del pauperismo, invece di darne colpa alla perdita della terra da parte dei servi della gleba.

Dello stesso calibro è il libro russo "Terra e Libertà". Il suo autore è un piccolo Junker, von Lilienthal (P. Lilienfeld-Toal). (1)

Ciò che immiserisce i contadini russi è la stessa cosa che sotto Luigi XIV, ecc., immiseriva quelli francesi: le imposte statali e l'Obrok ai grandi proprietari terrieri. Invece di produrre la miseria, soltanto la proprietà collettiva della terra ebbe l'effetto di mitigarla.

Inoltre è una menzogna storica che questa proprietà collettiva sia mongolica. Come accennai diverse volte nei miei scritti, essa è di origine indiana e si riscontra perciò presso tutti i popoli civili europei all'inizio del loro sviluppo. La forma specificamente slava (non mongolica) di essa in Russia (e che si ripete anche presso degli Slavi meridionali non russi) ha anzi la maggiore somiglianza mutatis mutandis, con la variante antico-tedesca della proprietà collettiva indiana! (2)

Marx riprende questi primi spunti, in forma più ampia e sistematica, nelle due importanti lettere all'"Otecestvennye Zapiski" (Memorie patrie), e a Vera Zasulic. Egli interviene così direttamente nella dibattuta questione del "destino" della comune rurale russa.

Scrivendo all'"O.Z.", (3) Marx, innanzi tutto, fa notare che la freccia polemica contenuta nel Poscritto alla prima edizione tedesca del Capitale contro Herzen (4) non può fornire la chiave della sua opinio-

1). Si può notare al proposito una netta divergenza di valutazioni tra Marx ed Engels. Questi ritiene che il libro di Lilienfeld dimostri effettivamente che "dopo l'introduzione dell'emancipazione dei contadini, il contadino russo si rovina con il sistema della proprietà comune, e l'agricoltura russa -piccola e grande- idem. (...) Il valore di scambio è ormai penetrato troppo a fondo nelle originarie comuni perchè esse possano ancora sembrare sostenibili dopo l'abolizione della servitù della gleba." (Engels a Marx, 2.7.1868, Carteggio, cit., vol. V, p. 212). -
2). Marx a Kugelmann, 17.2.1870, in Lettere a Kugelmann, Roma, 1950, p. 105.
3). Lettera redatta nel novembre 1877 a rettifica dell'articolo di N. Mikhailovskij, "Karl Marx davanti al tribunale del sig. Zukovskij", ("O.Z.", n°10, ott., 1877). -

4). Marx, con una evidente forzatura polemica, riconduceva totalmente la posizione di Herzen a quella di Haxthausen. In effetti, secondo Herzen l'obscina era lo strumento principale di autodifesa contadina, "ma questo (la condizione di liberarla dal potere del signore, che Haxthausen aveva considerato idillicamente come il suo protettore e tutore, mentre in realtà l'Obscina era un tutto indipendente non soltanto dal punto di vista economico ma anche amministrativo, che col signore non aveva altri rapporti se non quelli stabiliti dalla servitù." (F. Venturi, op. cit., vol. I, p. 162).

ne circa gli sforzi "compiuti dai russi per dare alla loro patria un corso di sviluppo diverso da quello che l'Europa occidentale ha seguito e seguirà."(1)

Una prima indicazione in questo senso poteva venire a Mikhailovskij considerando il giudizio altamente positivo che Marx aveva espresso su Cernysevskij nel Poscritto alla seconda edizione tedesca del Capitale:

"In una serie di articoli degni di rilievo, (C.) ha affrontato il problema se la Russia debba incominciare col distruggere (come vorrebbero gli economisti liberali) la comune rurale per passare da essa al regime capitalistico, oppure se possa, senza incorrere nelle sofferenze di questo regime, appropriarsene i frutti sviluppando le acquisizioni del suo passato storico. Egli si pronuncia a favore di quest'ultima soluzione."(2)

Quindi, conclude Marx, vi erano "altrettante ragioni per inferire dalla mia stima per questo 'grande scienziato e critico russo' che io ne condividevo il parere sull'argomento in questione, quanto concludere dalla mia polemica contro il già citato "belletriste" e panslavista russo che lo respingevo."(3)

Appare però manifesto che qui Marx considera le posizioni di Herzen e Cernysevskij come sostanzialmente affini, soprattutto per ciò che riguarda il loro giudizio sulla "comune rurale", la risposta alla alternativa su accennata è quindi già implicita, ma aggiunge subito Marx, "poichè non amo lasciar nulla 'da leggere tra le righe', parlerò senza ambagi".(4)

Bisogna dire che il suo sforzo di chiarificazione ha ottenuto scarsi risultati; la quasi totalità degli interpreti - a cominciare da Lenin - non ha tenuto in alcun conto la sua precisa ed esplicita presa di posizione, sia in questa occasione che a proposito della lettera a V. Zasulic.

In particolare Lenin, il cui atteggiamento ha condizionato le valutazioni degli interpreti successivi, sia ortodossi che non, nel suo pri

1). In russo nell'originale. Cfr. "Sulle società precapitalistiche", cit., p. 284.-

2). Ibid., pp. 284-85.-

3). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società precapitalistiche", cit., p. 285.

4). Ibid., in "India Cina Russia", cit., p. 235. (La traduzione a cura di B. Maffi è in generale migliore ma incompleta; ciò vale anche per la lettera alla Zasulic).

mo scritto di ampio respiro, (1) esaminando la lettera di Marx all'"O.Z." arriva alla singolare conclusione che questi abbia evitato di rispondere sulla sostanza della questione.

"Marx dice () che il signor Mikhailovskij non ha il diritto di vedere in lui un avversario dell'idea dello sviluppo particolare della Russia perchè egli rispetta anche i seguaci di questa idea, e il signor Krivenko (2) integra a modo suo queste parole, come se Marx 'ammettesse' tale sviluppo particolare. E' una vera falsificazione". (3)

Secondo Lenin, "dalla dichiarazione di Marx risulta in modo assolutamente chiaro che egli ha evitato di rispondere sulla sostanza". (4)

E' vero che Marx, affinché le sue osservazioni non fossero falsamente interpretate, risponde direttamente nella stessa lettera circa la questione della possibilità di applicare la sua teoria alla Russia. Ma, sempre secondo Lenin, proprio questa "risposta" "ci mostra con particolare evidenza che Marx evita di rispondere sulla sostanza della questione, di analizzare la situazione concreta russa sulla cui base soltanto si può risolvere il problema." (5)

Il fatto è che Marx analizzò con particolare cura proprio la situazione russa, come egli stesso ricorda nella medesima lettera all'"O.Z.":

"Per poter giudicare in conoscenza di causa lo sviluppo economico della Russia, ne ho appresa la lingua e quindi studiato per lunghi anni le pubblicazioni, ufficiali e non riguardanti questo soggetto." (6)

1). "Che cosa sono gli 'Amici del popolo' e come lottano contro i social democratici?" (1894). Cfr. Opere, cit., vol. I.

2). S.N. Krivenko, economista populista.

3). V.I. Lenin, op. cit., in loc. cit., p. 268.

4). Ibid. Lenin riporta poi di seguito la seguente citazione: "Il signor M. avrebbe potuto prendere come base una qualsiasi delle due osservazioni contraddittorie, il che vuol dire che egli non poteva fondare le sue opinioni sulla faccenda russa in generale, nè sull'una nè sull'altra". (Ib.). Ora, nel testo della lettera di Marx all'"O.Z." tale brano non risulta esserci, cfr. "India..." cit., pp. 234-36; "Sulle società...", cit., pp. 284-87.

5). V.I. Lenin, op. cit., in loc. cit., p. 268. Se Lenin rimprovera a Marx di non aver applicato concretamente la sua teoria alla situazione russa, uno storico certo non leninista come A. Gerschenkron trova che "dallo schema teorico di Marx era deducibile qualsiasi atteggiamento di fronte all'industrializzazione (in concreto allo sviluppo capitalistico) della Russia". (Cfr. A.G. op. cit., p. 274).-

6). Sui motivi che hanno spinto Marx ad intraprendere lo studio del russo, si veda: Marx a Kugelmann, 29.11.'69 e 27.6.'70, in op. cit., p. 101 e 126; Marx a S. Meyer, 21.1.'71, in Lettere sul Capitale, Bari, 1971, p. 143.-

Sulla base di questo studio, che come abbiamo già ricordato ha occupato praticamente gli ultimi dodici anni della vita del nostro, egli afferma di essere giunto alla seguente conclusione: "Se la Russia continua a battere il sentiero sul quale dal 1861 ha camminato, perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerto a un popolo, e subirà tutte le inevitabili peripezie del regime capitalistico." (1)

Questa posizione marxiana era condivisa dalla totalità del movimento populista. Proprio la consapevolezza del carattere unico ed eccezionale dell'occasione che la storia offriva al popolo russo costituiva la molla principale che spingeva i narodniki a buttarsi nell'azione, fosse questa la propaganda o, al limite, il terrorismo.

Anche un uomo come Tkacev, che per le sue posizioni politiche (filo-blanquiste) solo marginalmente può farsi rientrare nel filone propriamente populista, si esprimeva in modo non dissimile da Marx esaminando ancora una volta il problema del destino della "comune rurale".

"Se prenderà la direzione nella quale si sta sviluppando ora, nel senso del progresso borghese, non v'è dubbio che la nostra obscina (e perciò anche i nostri ideali popolari) subirà il destino dell'obscina dell'Europa occidentale, perirà com'è perita in Inghilterra, Germania, Italia, Spagna e Francia. Ma, se la rivoluzione porrà a tempo un argine alle onde rapidamente crescenti del progresso borghese, se fermerà simile direzione della corrente e gliene darà un'altra, del tutto opposta, non v'è dubbio allora che, in favorevoli condizioni, la nostra attuale obscina si svolgerà a poco a poco in un'obscina-comune." (2)

Nella seconda parte della sua lettera Marx entra più propriamente in merito al motivo che lo ha spinto a prendere posizione contro le tesi avanzate da Mikhailovskij nel suo articolo, (3) scritto, per altro,

1). K. Marx, all'"O.Z.", cit. in "Sulle società..", cit., p. 285.

2). P. N. Tkacev, "Popolo e rivoluzione", (1876), cit., da F. Venturi in op. cit., p. 691. / Per il concetto di "Obscina-comune" in Tkacev, cfr. ibid., p. 685.-

Non si capisce su quali elementi si basi il Godelier per affermare che, proprio la lettera all'"O.Z.", dimostrerebbe che "Marx non ragiona va affatto come i Narodniki" e che quindi anche in questo problema (comune rurale russa) egli non era "infedele alla sua dottrina"! ("Sulle società..." cit., a cura di M. Godelier, p. 284).-

3). Non è certamente casuale il fatto che Lenin esprimesse complessivamente un giudizio positivo sull'articolo di Mikhailovskij (V. op. cit., in loc. cit., pp. 129-130).

in difesa dell'autore del "Capitale".(1)

Il Mikhailovskij, dopo aver evidenziato che Marx realizza pienamente lo scopo ultimo a cui mirava la sua opera (Capitale Libro I) ovvero svelare la legge dell'evoluzione della società moderna, arrivava alla conclusione che il processo descritto da Marx valesse come legge inevitabile in ogni contesto storico, e che quindi l'instaurazione di un modo di produzione socializzato dovesse necessariamente passare attraverso le tappe segnate dalla disgregazione delle formazioni comunitarie e dall'affermazione del capitalismo.

In fondo Mikhailovskij esprimeva quello che doveva diventare un luogo comune nelle interpretazioni volgari del marxismo e nella ortodossia marxista-leninista. E' comunque molto significativo che Marx senta la necessità di intervenire decisamente per respingere l'oggettivismo positivista che emerge dalla concezione unilineare della storia.

In primo luogo egli fa osservare che nel capitolo sull'accumulazione primitiva ha preteso unicamente di indicare la via mediante la quale, in Europa occidentale, l'ordine capitalistico è uscito dal grembo dell'ordine economico feudale, (2) e dopo aver richiamato i momenti essenziali di tale passaggio si chiede:

"Ora, quale applicazione alla Russia il mio critico poteva (dedurre)

1). Anche a questo proposito si deve notare che spesso si considera la lettera all'"O.Z." come una risposta ad un attacco di Mikhailovskij. E' vero il contrario: Marx deve cominciare a difendersi dai "marxisti". Incorre nell'errore suddetto anche lo Zilli ("La rivoluzione russa del 1905", Na., 1963, p.194), il quale, in generale, sembra non tenere in alcun conto - non diciamo il significato complessivo dell'opera marxiana - ma le esplicite prese di posizione che vi si trovano a proposito della Russia. A suo avviso infatti, Marx "era intento a ricercare le leggi universali dello sviluppo storico, valide per ogni paese e per ogni età, e mirava () ad una formulazione 'scientifica' dell'attività rivoluzionaria" (op.cit., p.182). Per questo motivo in Russia, anche dopo gli anni '70, la sua dottrina continuava "a suscitare riserve e critiche più che consensi incondizionati, in quanto persisteva la convinzione che il suo schema di sviluppo non potesse applicarsi alla peculiare situazione russa" (pp.188-89). Ora, a parte lo "schema di sviluppo", "neologismo" che Marx avrebbe probabilmente respinto, come è possibile passare sotto silenzio il fatto che lo stesso Marx fu il primo a rifiutare una meccanica applicazione del suo "schema" alla peculiare situazione russa? -

2). K.Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., p.285.-

da questo mio schizzo storico? Soltanto questa: se la Russia tende a diventare una nazione capitalistica alla stessa stregua delle nazioni dell'Europa occidentale - e durante questi ultimi anni si è molto prodigata in tal senso - essa non lo potrà senza aver prima trasformato una buona parte dei contadini in proletari; dopo di che, una volta arrivata nel turbine capitalistico, essa ne subirà, come le altre nazioni profane, le sue leggi inesorabili. Ecco tutto. Ma per il mio critico è troppo poco. Egli sente l'irresistibile bisogno di trasformare il mio schizzo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli indipendentemente dalle circostanze storiche nelle quali essi sono posti, per giungere infine alla forma economica che garantisce, con il maggior slancio del potere produttivo del lavoro sociale, lo sviluppo più integrale dell'uomo. Ma io gli chiedo scusa. E' insieme farmi troppo onore e troppo torto." (1)

Marx esemplifica il suo concetto ricordando la situazione determinatasi nell'antica Roma al momento dell'espropriazione dei contadini liberi e della contemporanea formazione di grandi capitali monetari. Formalmente esistevano le condizioni essenziali per il passaggio al modo di produzione capitalistico, ma in realtà non si verificò nulla di tutto ciò; i proletari romani divennero, non dei lavoratori salariati, bensì plebaglia fanullona, e accanto ad essi si sviluppò un modo di produzione non capitalistico ma schiavistico. (2) Dunque eventi di una analogia sorprendente, ma verificatisi in ambienti storici affatto diversi, condussero a risultati diversi. Studiando ognuna di queste evoluzioni separatamente e poi confrontandole, si troverà facilmente la chiave di questi fenomeni, ma non ci si arriverà mai col passe-partout di una teoria storico-filosofica generale, la cui virtù suprema consiste nell'essere soprastorica". (3)

1). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., p. 286.-

2). Si veda anche "Il Capitale Libro III", cit., p. 397.-

3). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., pp. 286-287.

Marx ribadiva qui concetti già espressi nell'"Ideologia tedesca"

(1844-45): "Con lo studio della realtà, la filosofia cessa di avere un centro in cui esistere in modo autonomo.

Al suo posto si potrà tutt'al più mettere una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dallo studio dello sviluppo storico degli uomini. Queste astrazioni, prese in sé, slegate dalla storia reale, non hanno assolutamente alcun valore. Esse tutt'al più possono servire a classificare più comodamente la materia storica, a indicare la successione delle sue stratificazioni particolari. Ma esse non danno in alcun modo, come la filosofia, una ricetta, uno schema secondo il quale si possono sistemare le epoche storiche." (Cit. in "Sulle società..." cit., p. 107).-

Nella stesura definitiva della lettera alla Zasulic, come anche nella prima parte degli importantissimi abbozzi, Marx ritornerà sulla questione del processo necessario che secondo l'interpretazione corrente della sua teoria dovrebbe condurre all'espropriazione dei produttori, alla separazione radicale dei coltivatori dai loro mezzi di produzione (terra inclusa).

Egli in questa occasione precisa anche il motivo per cui la "fatalità storica" di tale movimento è limitata ai paesi dell'Europa occidentale. La cosa è di particolare importanza perchè, conferma che il passaggio al capitalismo storicamente presuppone il processo di dissoluzione della formazione feudale operato dal movimento del valore di scambio ed è connesso all'affermazione della proprietà privata già entro la forma feudale, secondo quanto abbiamo cercato di evidenziare nella prima parte di questo capitolo.

Nella trattazione della "cosiddetta accumulazione originaria"(1) si dice che la proprietà privata, basata sul lavoro personale, sarà soppiantata dalla proprietà capitalistica basata sul lavoro salariato. "Nel processo occidentale indicato si tratta dunque della trasformazione di una forma di proprietà privata in un'altra forma di proprietà privata. Per i contadini russi, si tratterebbe al contrario di trasformare la loro proprietà comune in proprietà privata."(2)

"Sia che si affermi o che si neghi la fatalità di questa trasformazione le ragioni da considerare non hanno nessun rapporto con la mia analisi della genesi del sistema capitalista. Al massimo si potrebbe inferire che, dato lo stato attuale in cui sono posti la maggioranza dei contadini russi, la loro conversione in piccoli proprietari non potrebbe essere che il prologo della loro rapida espropriazione."(3)

"In ogni caso coloro che credono nella necessità storica della disgregazione della proprietà comunale in Russia non possono in alcun caso provare tale necessità con la mia esposizione della marcia fatale delle cose in Europa occidentale. Dovrebbero al contrario fornire nuovi argomenti, completamente indipendenti dallo sviluppo da me indicato. (...) La sola conclusione che sarebbe lecito trarre dal movimento delle cose in Occidente è la seguente: per introdurre la produzione capitalistica in Russia, è necessario cominciare con abolire la proprietà comunale, espropriare i contadini, vale a dire la maggioranza del popolo. Ciò del resto è il desiderio dei liberali russi (i quali deside-

1). K. Marx, Il Capitale Libro I, cap. 24°. Si veda in particolare il paragrafo 7°, "Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica" (ed. cit. pp. 823-26).-

2). K. Marx a V. Zasulic, 8.3.1881, in "Sulle società...", cit., p. 278.-

3). K. Marx, "Terzo abbozzo" della stessa lettera, in op. cit., p. 273.-

La stessa "periodizzazione" basata sulla distinzione tra formazione primaria e secondaria, è concepibile soltanto dal punto di vista dell'evoluzione della forma valore. Il movimento del valore di scambio spiega il passaggio dalle forme comunitarie a quelle contrassegnate dalla proprietà privata del suolo e del prodotto; non solo, è anche l'elemento decisivo per comprendere l'evoluzione interna alle due grandi formazioni.

Proprio su questo piano gli abbozzi della lettera alla Zasulic forniscono indicazioni importanti e nuove rispetto a quelle contenute nelle Formen.

Le comunità primitive non sono tutte forgiate sullo stesso stampo. Il loro insieme forma al contrario una serie di raggruppamenti sociali di tipo e di età diversa. Uno di questi tipi che possiamo chiamare comune agricola è quello dell'attuale comune russa. (1)

Essa deriva da un prototipo arcaico e dappertutto dove la si trova può dirsi che rappresenti "il tipo più recente della formazione arcaica delle società." (2)

Ciò è constatabile in particolare presso i Germani, la cui organizzazione sociale può considerarsi l'equivalente occidentale della comune rurale russa e da questo punto di vista merita una considerazione particolare.

Nella descrizione di Cesare noi conosciamo una comune in cui "la terra (coltivabile) viene già ripartita annualmente, non ancora tra i membri individuali della comune ma tra le gentes (Geschlechter) e le tribù delle differenti confederazioni germaniche". (3) Ciò indica la derivazione da un tipo più arcaico, sviluppatosi spontaneamente e non importato già compiuto dall'Asia.

Successivamente, al tempo di Tacito, questa comunità si era già trasformata, sempre sulla base di uno sviluppo interno in comune agricola. "Da allora noi l'abbiamo persa di vista. Essa però oscuramente nel mezzo delle guerre e delle incessanti migrazioni; morì probabilmente di morte violenta" (4) Ma la sua vitalità naturale è attestata da due fatti incontestabili: "Innanzi tutto vi sono esemplari sparsi che si sono

1). K. Marx, "Sec. abb.", cit., p. 273.-

2). K. Marx, "Primo abb.", p. 259.-

3). Ibid., p. 258.-

4). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 273.-

mantenuti fino ai nostri giorni al di là di tutte le peripezie del medioevo".(1)"Ma ciò che è ancora più importante, possiamo trovare l'immagine di questa 'comune agricola' chiaramente impressa nella nuova comune che le succedette, a tal punto che Maurer decifrando quest'ultima fu in grado di ricostruire la prima. La nuova comune, in cui la terra coltivabile appartiene privatamente ai coltivatori, mentre le foreste, i pascoli, le terre incolte, ecc. rimangono di proprietà comune, venne introdotta dai Germani in tutti i paesi conquistati. Grazie ai caratteri adottati dal suo prototipo, essa rimase durante tutto il Medioevo come il solo centro di libertà e di vita popolare".(2)

La comune agricola pur rientrando nella formazione primaria si distingue da tutti i tipi arcaici perchè a differenza di questi non è basata su rapporti immediati (naturali) di consanguineità. Essa rappresentò "il primo raggruppamento sociale di uomini liberi, non vincolati strettamente dai legami di sangue".(3)

Nella comune agricola la casa e la corte rustica appartengono già in privato al coltivatore. La terra coltivabile invece è proprietà inalienabile e comune, viene però periodicamente divisa in modo tale che ognuno sfrutta in proprio i campi a lui assegnati e si appropria dei prodotti. Rispetto alle forme più primitive si ha quindi un certo sviluppo del sistema del lavoro e dell'appropriazione privata. Per cui si può classificare la comune agricola come l'ultimo tipo della formazione arcaica, e momento di transizione alla formazione secondaria.

Ma questo sviluppo non è obbligato, l'elemento collettivo può anche imporsi su quello privato, tutto dipende dall'ambiente storico in cui la comune è collocata.(4)

Questo è il punto fondamentale da tener presente affrontando il problema del destino della comune russa. Altre generalizzazioni non sono lecite nè possibili dato lo stadio delle ricerche:

"La storia della decadenza delle comunità primitive (...) non è ancora stata fatta. Fino a oggi sono stati fatti scarni abbozzi. In ogni modo l'esplorazione è abbastanza avanti per poter affermare: 1) che la vitalità delle comunità primitive era incomparabilmente più grande di quella delle società semitiche, greche, romane, ecc., e quindi di quella delle moderne società capitalistiche; 2) che le cause della loro decadenza derivano da fattori economici che impedivano loro di superare un certo grado di sviluppo, in ambienti storici per nulla analoghi all'ambiente storico dell'attuale comune russa."(5)

1) .K.Marx, "Primo abb", cit., in op.cit., p.258. "Per esempio, continua Marx nel mio paese natale, nel distretto di Treviri". Cfr. Marx a Engels, 25.3.68, in Carteggio, cit., vol.V, p.165.-

2) .K.Marx, "Ter.abb.", cit., in op.cit. p.274.-

3) .K.Marx, "Ter.abb.", cit., in op.cit., p.274.-

4) .K.Marx, Ibid., p.276.-

5) .K.Marx, "Primo abb.", cit., in op.cit., p.257n.-

Secondo Marx, dal punto di vista dell'evoluzione storica, c'è un solo argomento serio che si possa avanzare a favore della tesi della fatale dissoluzione della proprietà comunale in Russia. "La proprietà comunale è esistita ovunque nell'Europa occidentale, ovunque è scomparsa con l'avanzare del progresso sociale (...), in che modo potrebbe sfuggire allo stesso destino in Russia?"(1)

Lo sforzo di Marx va quindi innanzi tutto nel senso di spiegare i motivi che lo inducono a limitare la validità di un tale argomento alle esperienze europee.(2)

Si tratta perciò di affrontare direttamente il problema delle peculiarità della situazione russa.

Un primo dato balza evidente: "La Russia è il solo paese europeo in cui la 'comune agricola' si sia mantenuta fino ad oggi su scala nazionale... come forma quasi predominante della vita popolare, diffusa su un immenso Impero... non già in residui sparsi".(3)

Questo mentre in Europa occ. la morte della proprietà comunale e la nascita della produzione capitalistica sono separate l'una dall'altra da un intervallo immenso che comprende tutta una serie di evoluzioni e di rivoluzioni economiche che solo in ultimo hanno condotto alla produzione capitalistica.(4)

Ora, "se la Russia si trovasse isolata dal resto del mondo essa dovrebbe elaborare da sola le conquiste economiche, acquisite dall'Europa occidentale soltanto dopo un lungo percorso e una lunga serie di evoluzioni a partire dall'esistenza primitiva fino ai nostri giorni. Non vi sarebbe allora, almeno ai miei occhi, nessun dubbio che tali comunità sarebbero fatalmente condannate a perire con lo sviluppo della società russa. Ma la situazione della comune russa è assolutamente diversa da quella delle comunità primitive dell'Occidente."(5)

La Russia non è isolata dal resto del mondo e può approfittare della contemporaneità della produzione capitalistica, dominante il mercato mondiale, appropriandosene le acquisizioni positive "senza passare sotto le sue forche caudine."(6)

1). K. Marx, "Sec. abb.", cit., in op. cit., p. 269.-

2). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 273.-

3). K. Marx, "Prim. abb.", cit. in op. cit., pp. 260-61.-

4) K. Marx, "Sec. Abb.", cit., in op. cit., p. 269.-

5). Ibid., pp. 269-70.-

6). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 260.-

Da questo punto di vista il modo di produzione capitalistico costituisce la premessa necessaria di una formazione superiore ma solo in un senso ristretto e delimitato: il capitalismo crea la base materiale necessaria portando il livello tecnologico al punto in cui è possibile un libero sviluppo delle forze produttive organizzate su base collettiva.(1)

A coloro che negavano la possibilità di utilizzare le acquisizioni positive elaborate dal modo di produzione capitalistico senza spezzare la struttura sociale costituita dalla comune rurale e passando quindi direttamente ad una forma superiore, Marx fa osservare che anche il capitalismo si imponeva in Russia saltando tutta una serie di tappe e presentandosi formalmente al livello più alto del suo sviluppo.

"Se i sostenitori del sistema capitalistico in Russia negano la possibilità di una tale combinazione, dimostrino pure che la Russia, per sfruttare le macchine, è stata costretta a passare per un periodo di incubazione della produzione meccanica! Che mi spieghino in che modo sono riusciti a introdurre nel loro paese, in qualche giorno per così dire, i meccanismi dello scambio (banche, società di credito, ecc.) la cui elaborazione è costata secoli all'Occidente."(2)

C'è poi un altro importante motivo che induce Marx a considerare con attenzione le possibilità di sviluppo diretto della "comune russa".

Infatti essa non solo è contemporanea al capitalismo ma è sopravvissuta all'epoca in cui questo era nella sua fase ascendente e "lo trova oggi nell'Europa occ. come negli Stati Uniti in lotta con la scienza, con le masse popolari, e con le stesse forze produttive generate nel suo seno". "Lo trova in una crisi che finirà soltanto con la sua eliminazione e col ritorno delle società moderne al tipo arcaico della proprietà comune, forma in cui il 'sistema nuovo' al quale tende la società, sarà una rinascita, in una forma superiore, di un tipo sociale arcaico."(3)

D'altro lato la crisi del capitalismo è la conferma che lo sviluppo della comune "risponde alle esigenze del movimento storico della nostra epoca".(4)

1). Cfr. K. Marx, "Il Capitale Libro I", cit., p. 111 e 551.-

2). K. Marx, "Sec. abb.", cit., in op. cit., p. 270.-

3). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 257.-

4). Ibid. p. 264.-

Ad ogni modo, anche rispetto a queste considerazioni d'ordine generale, rimane decisiva l'analisi delle caratteristiche specifiche della comune rurale russa e della posizione che essa occupa all'interno della struttura economico-sociale del paese.

Stabilito che la proprietà comune del suolo forma la base naturale della produzione e della appropriazione collettiva si può affermare che ciò permette di trasformare direttamente e gradatamente l'agricoltura parcellare individualista in agricoltura collettiva, tenendo presente che i contadini russi praticano già questa forma di conduzione nelle praterie indivise, nei lavori di bonifica e in varie imprese di lavoro generale. Inoltre la configurazione fisica del suolo invita alla coltura meccanica combinata mentre la familiarità del contadino con il contratto d'artel è di grande aiuto nella necessaria transizione dal lavoro parcellare al lavoro cooperativo.(1)

Complessivamente Marx è convinto che la comune rurale possa diventare "il punto di partenza diretto del sistema economico al quale tende la moderna società cambiando pelle senza suicidarsi."(2)

Ma affinché il lavoro collettivo possa soppiantare, nell'agricoltura propriamente detta, il lavoro parcellare sono necessarie due cose: il bisogno economico di tale trasformazione e le condizioni materiali per poterla compiere. Se queste, come s'è visto, dipendono dal livello di sviluppo delle forze produttive raggiunto in Occidente con il modo di produzione capitalistico, per quanto riguarda il bisogno economico, Marx sostiene che si farà sentire "alla stessa comune rurale non appena le imposizioni che gravano su di essa verranno allontanate e il suo terreno di coltura assumerà una normale estensione. E' passato il tempo in cui l'agricoltura russa richiedeva soltanto della terra e un coltivatore parcellare provvisto di strumenti più o meno primitivi (...) Questo tempo è tanto più scaduto in quanto l'oppressione subita dal coltivatore colpisce e sterilizza il suo campo. Attualmente gli è necessario il lavoro cooperativo organizzato su vasta scala. Inoltre al contadino al quale mancano le cose necessarie per la coltura delle sue 3 desyatine, potrebbe forse trovarsi in condizioni migliori per sfrut-

1). K. Marx, "Primo abb.", cit., p. 263.-

2). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 262.-

tare dieci volte l'attuale misura?"(1)

Quindi anche dal solo punto di vista economico, la Russia può uscire dal suo impasse agricolo unicamente sviluppando la sua comune rurale. "Sarebbe inutile se cercasse di uscirne con l'introduzione del fitto capitalistico all'inglese, al quale si oppongono tutte le condizioni rurali del paese."(2)

Le potenzialità positive che la comune rurale russa possiede al suo interno derivano dalla particolare posizione che essa occupa nell'ambito della formazione primaria. La forma della proprietà comunistica in Russia è la forma più moderna del tipo arcaico, ed essendo "emancipata dai forti e ristretti legami della parentela naturale, la proprietà comune del suolo e i rapporti sociali che ne derivano, le garantiscono una solida base, mentre la casa privata e la corte rustica, dominio esclusivo della famiglia individuale, la coltura parcellare e l'appropriazione privata dei suoi frutti, danno all'individualità un impulso incompatibile con le strutture delle comunità primitive".(3)

Per questo stesso motivo la comune russa è in grado di svilupparsi ampiamente e il dualismo interno deve essere visto in primo luogo come un elemento dinamico.

Di contro il maggior ostacolo che si presenta alla sua libera evoluzione è costituito dalla mancanza di legami tra la vita di una comune con le altre comuni, per cui essa si presenta come un "microcosmo localizzato". Questa situazione -osserva Marx- non si incontra ovunque quale carattere immanente di questo tipo di comunità, ma laddove esso è presente genera al di sopra della comunità un dispotismo più o meno

1). Si può dire che qui Marx concordasse con Flerovski, il quale documentando l'emergere di una classe di kulaki dopo la riforma del 1861, si pronunciava contro l'assegnazione della terra in proprietà privata ai contadini. A suo avviso "non era affatto vero che la piccola proprietà creasse una classe di contadini indipendenti. Li poneva anzi continuamente alle dipendenze del mercante, dell'usuraio, del vicino più fortunato, del Kulak che possedeva le bestie necessarie per coltivare il loro campo, che imprestava loro le sementi richiedendo il loro lavoro". (E. Venturi, op.cit., p.802).-

2). K.Marx, "Rus. abb.", cit., in op.cit., p.262.-

"Gli stessi Inglesi che hanno fatto un simile tentativo nelle Indie Orientali, sono riusciti soltanto a minare l'agricoltura indigena e a raddoppiare il numero e l'intensità delle carestie." (K. Marx, "Terzo abb.", cit., p.276).-

3). K.Marx, "Ter. abb.", cit., p.275.-

centralizzato. Per ciò che riguarda la Russia "la federazione delle repubbliche del nord attesta che tale isolamento, che in un primo tempo sembra essere stato imposto dalla vasta estensione territoriale, fu in gran parte consolidato dal destino politico che la Russia dovette subire con l'invasione mongola. Oggi tuttavia rappresenta un ostacolo facilmente sormontabile. Bisognerebbe sostituire semplicemente al Volost, (1) istituto governativo, un'assemblea contadina scelta dalle stesse comuni che serva da organo economico e amministrativo dei loro interessi." (2)

"Mi sembra che in Russia l'isolamento imposto all'origine dalla vasta estensione territoriale sarà facilmente eliminabile non appena verranno eliminati gli impedimenti governativi." (3)

A Marx non sfuggiva però che data la natura dell'autocrazia zarista ciò sarebbe stato possibile solo con un sollevamento generale. Per cui in definitiva: "L'isolamento della 'comune rurale', la sua mancanza di legami tra la vita di una comune con quella di tutte le altre, in una parola il suo microcosmo localizzato che gli impedisce () l'iniziativa storica, può essere spezzato soltanto in seno a un sollevamento generale della società russa." (4)

Nel caso che ciò non avvenga, lo 'sviluppo naturale' della comune rurale sulla sua base ristretta, porterà inevitabilmente ad una rapida disgregazione. Il dualismo interno, sotto la pressione dei negativi influssi esterni, opererà come solvente dei legami comunitari.

Bisogna infatti tener presente che "la proprietà fondiaria privata si è già introdotta con la casa e la sua corte rustica e può diventare la roccaforte degli interessi contrari alla comune. Ciò è già accaduto. Ma ancor più grave è il lavoro parcellare come fonte dell'appropriazione privata. Esso genera l'accumulazione dei beni mobili... e questa proprietà mobile, che sfugge al controllo della comune, ed è fonte di scambi individuali in cui hanno libero sfogo l'astuzia e il caso, determinerà sempre più l'insieme dell'economia rurale. E' questo il solvente dell'eguaglianza economica e sociale della comunità primitiva". (5)

1) Il volost era l'unità amministrativa superiore al mir ed era di origine recente. (Cfr. M. Kovalovski, *Institutions politiques de la Russie*, cit., p. 249).-

2) K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 261.-

3) K. Marx, "Sec. abb.", cit., p. 271.-

4) K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., pp. 276-77; "Primo abb.", cit. p. 262.-

5) Ibid., p. 275.-

In generale Marx ribadisce che ciò non vuole affatto dire che il carattere storico della comune agricola fatalmente dovrà sfociare in questa direzione: "Il suo dualismo fondamentale permette una alternativa, o il suo elemento di proprietà privata prevarrà sul suo elemento collettivo, oppure quest'ultimo prevarrà sull'altro. Tutto dipende dall'ambiente storico in cui essa si trova."(1)

Ciò che minaccia la vita della comune russa, non è nè una fatalità storica, nè una fatalità teorica: è l'oppressione da parte dello Stato e da parte degli interessi capitalistici, resi potenti a spese dello Stato.(2)

Fin dalla cosiddetta emancipazione dei contadini, la comune russa venne costretta dallo Stato in condizioni economiche anormali e da quel tempo non ha cessato di assillarla con le forze sociali concentrate nelle sue mani. Spossata dalle esazioni fiscali presto divenne una materia inerte, facile preda dello sfruttamento da parte dei traffici, della proprietà fondiaria e dell'usura. Questa oppressione che veniva dall'esterno ha scatenato in seno alla comunità stessa il conflitto di interessi già presente e sviluppato rapidamente i germi della sua dissoluzione. Ma questo non è tutto. Lo Stato, a spese dei contadini, ha sviluppato come in una serra calda le branche del sistema capitalistico di facile acclimatazione quali, la borsa, la speculazione, le banche, le società per azioni, le ferrovie, ecc. "Lo Stato ha così cooperato all'arricchimento di una nuova feccia capitalistica che succhia il sangue già mancante della 'comune rurale'." "L'azione di queste influenze distruttrici, a meno che non venga spezzata da una potente reazione, sfocierà naturalmente nella morte della comune rurale".(3)

Marx spiega anche il motivo per cui quel tipo di capitalismo che si nutre a spese dei contadini e dell'obscina sia ora spinto a distruggere la fonte stessa del suo arricchimento.

"Perchè tutti questi interessi (e includo la grande industria posta sotto la tutela governativa) che hanno trovato facile tornaconto nell'attuale stato della comune rurale, perchè essi cospirano consapevolmente per eliminare la gallina dalle uova d'oro? Precisamente perchè intuiscono che l'attuale situazione non è più sostenibile, e che di conseguenza l'attuale modo di sfruttarlo (è altrettanto insostenibile)...Già ora, la miseria del coltivatore si è ripercossa sulla terra, la quale diventa sterile. Ai buoni raccolti (resi possibili dalle stagioni favorevoli) fa da contrappeso la carestia. Invece di esportare la Russia è costretta a importare cereali. La media degli ultimi dieci

1). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit. p. 276.-

2). K. Marx, "SEC. abb.", cit., in op. cit., p. 272.-

3). Per tutta questa parte, v. K. Marx, "Prim. abb.", cit., pp. 264-65.-

anni ha rivelato una produzione agricola non soltanto stagnante ma in istato di recessione (...). Non vi è dunque più tempo da perdere. Bisogna finirla. E' necessario costituire in classe di coproprietari rurali la minoranza più o meno agiata dei contadini e convertire senza indugio la maggioranza in proletari puri e semplici."(1)

In realtà tutto ciò si verificò solo in minima parte, ma Marx non poteva prevedere che il sistema economico russo, a prezzo di carestie come quella del 1891-92, fossa in grado di compiere il "miracolo" di continuare a crescere ancora per un ventennio poggiando sulle spalle dei contadini senza dare il via ad un vero rivolgimento capitalistico nelle campagne.(2)

Tornando al problema delle "sorti" della comune rurale russa, la conclusione di Marx è molto esplicita: "Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa."(3)

"Qui non si tratta più di risolvere un problema; si tratta di abbattere un nemico. Non è quindi più un problema teorico (...). Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa (...). Se la rivoluzione sopraggiunge a tempo, e se essa concentra le sue forze (...), per garantire il libero sviluppo della comune rurale, quest'ultima si svilupperà presto come elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalistico."(4)

1). K. Marx, "Prim. abb.", cit., p. 265-66.-

2). Come è noto, solo dopo la rivoluzione del 1905 venne impostata una politica che puntasse allo sviluppo del capitalismo in agricoltura (riforma di Stolypin).-

3). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 266.-

4). Ibid., pp. 266-67.-

LA RUSSIA E L'EUROPA

In primo momento Marx ed Engels si interessano della Russia quasi esclusivamente dal punto di vista del suo ruolo nel quadro delle potenze europee e dei loro conflitti sull'area continentale e mondiale.

In questo ambito stabiliscono una prima connessione di portata determinante tra Germania e Russia: la rivoluzione in Germania dipende strettamente dal comportamento della Russia. Sia in senso negativo, perché la Germania dovrà temere un intervento degli eserciti controrivoluzionari russi, che positivo, perché, da un certo momento in poi, la spinta decisiva dovrà venire dalla Russia.

Ma esiste un rapporto anche più profondo tra i due paesi, una analogia di strutture per cui la storia della Russia è una sorta di ripetizione generale della storia tedesca e una verifica delle leggi dello sviluppo storico tracciate in Germania. Il dato fondamentale che se ne può trarre è che per tutta l'età moderna rapporti arretrati ed avanzati sono rimasti intrecciati tra di loro in entrambi gli stati, così come i modi di produzione più diversi si sono sovrapposti con il risultato di una oppressione senza tregua delle masse contadine ed urbane.

La storia della Germania, non diversamente da quella della Russia, è caratterizzata sino alla seconda metà del XIX secolo, dalla stagnazione o addirittura dalla regressione sul piano economico e sociale.

Alla base del ritardo storico della Germania stava la lentezza e la debolezza dello sviluppo nazionale, e al proposito si dovrebbe risalire sino al ruolo avuto dal Sacro Romano Impero germanico. La decomposizione del feudalesimo, contrariamente a quanto accadeva negli altri paesi europei, provoca una ulteriore decentralizzazione delle forze politiche ed uno spezzettamento provinciale che si conserva per tutta l'età moderna (1). Manca anche una spinta all'unificazione indotta da una pressione esterna come avviene per la Francia (guerra con l'Inghilterra), la Spagna (lotta con i Mori), la Russia (lotta con i Tartari).

Questi potenti fattori politici ostacolarono in modo decisivo la "rivoluzione borghese", per la quale invece sussistevano le condizioni economiche. La forza della borghesia tedesca viene sostanzialmente spezzata nel XVI secolo; all'incirca nello stesso periodo in cui la Russia assume la fisionomia netta di uno stato accentrato e autoritario nel quale praticamente nullo è il potere politico della borghesia.

Il fallimento della rivoluzione all'epoca della riforma è l'avvenimento decisivo per la storia della Germania moderna e i suoi effetti si ripercuotono nel tempo, sino a che una forza esterna porta a compimento l'opera rimasta interrotta. L'effetto economico immediato è che le vie del commercio mondiale cessano di passare attra-

1). Cfr. G.W.F. Hegel, *La Costituzione della Germania*, in "Scritti politici (1798-1806)", Bari, 1961, pp. 11-190. In cui si individua nella mancanza di una reale forza unificatrice il problema fondamentale dell'impero tedesco.

verso la Germania, per cui la potenza economica, oltre che politica, della borghesia tedesca è minata nelle sue basi.

Della mancata rivoluzione approfittano i paesi alla periferia e la Germania si indebolisce ancora di più. L'Olanda, sola parte dell'Hansa che conservi la sua importanza commerciale, si stacca dalla Germania e la priva dello sbocco del Reno. Altro effetto disgregatore fu la divisione in Nord protestante e Sud cattolico e la fissazione ed organizzazione di questa divisione (si noti al contrario come in Francia gli Ugonotti siano schiacciati dal potere centralizzatore della monarchia). La divisione si compie nella contrapposizione di Prussia ed Austria. Né l'uno né l'altro erano stati tedeschi, bensì colonie bavaresi e sassoni in territorio slavo, ed essi si impadronirono del potere statale in Germania appoggiandosi sui dei possedimenti stranieri, non tedeschi; l'Austria appoggiandosi sull'Ungheria e la Boemia, il Brandeburgo sulla Prussia e la Russia.

Privata dei suoi stati periferici o da loro dominata, la Germania diventa la preda degli altri stati europei (Svezia, Francia, Inghilterra, Russia ecc.). Il punto culminante di questo processo fu la guerra dei Trent'anni in cui la Svezia e la Francia si divisero il paese e si posero a garanti della sovranità dei principi tedeschi (Trattato di Westfalia, 1648). L'impero consiste di 300 territori sovrani, senza un comune sentimento nazionale, "mostro gotico con membra assolutistiche", e ad ogni guerra l'imperatore trova principi tedeschi nel campo avverso, di modo che ogni guerra finisce con il trasformarsi in guerra intestina o civile. Lo stato di anarchia è garantito dalle potenze europee, e l'imperatore, rinunciando a rafforzarsi all'interno, rivolge tutti i suoi sforzi verso la periferia, appoggiandosi sui suoi possedimenti ereditari, principalmente l'Austria.

Ma accanto alla potenza dell'Austria comincia ad emergere quella della Prussia. Dietro di questa entra in scena un'altra potenza straniera: la Russia. Ciò all'incirca all'epoca di Pietro il Grande.

Questi comprese la situazione meravigliosamente favorevole in cui si trovava l'Europa per i disegni della Russia. Il suo obiettivo primo è di distruggere la potenza della Svezia e, quanto alla Germania, prendervi la posizione che la Francia aveva saputo sfruttare così bene e che la Svezia non poteva mettere a profitto perché troppo debole. Egli fa ogni sforzo per diventare principe dell'impero germanico con l'acquisto di un territorio, ma inutilmente; può soltanto inaugurare il sistema di alleanze per mezzo di matrimoni con principi tedeschi e quello dello sfruttamento diplomatico dei contrasti interni della Germania.

Dopo Pietro il Grande questa situazione evolvette in senso ancora più favorevole per la Russia grazie appunto all'emergere progressivo della Prussia. L'imperatore tedesco ha ora un rivale quasi della sua stessa forza all'interno dell'impero, il che perpetua la divisione della Germania e la spinge all'estremo. Nello stesso tempo questo rivale era ancora sufficientemente debole per dipendere dall'aiuto della Francia o della Russia, soprattutto della Russia; di modo che più la Prussia si emancipava dalla sua dipendenza verso l'impero germanico più sicuramente diventava vassalla della Russia (1).

In questo fatto storico Marx scorgeva la base della politica russa in Europa e la possibilità che le forze progressive venissero bloccate per lungo tempo dall'azione retrograda dell'autocrazia zarista votata ad una missione controrivoluzionaria tendente ad annullare il progresso o ad impedirlo. L'impero russo, infatti, non era

1). F. Engels, *La politique extérieure du tsarisme*, (1890), in K. Marx, F. Engels, "Ecrits sur le tsarisme et la Commune russe", "Economies et sociétés - Cahiers de l'I.S.E.A.", n. 7, 1969, p. 1386.-

che "una metamorfosi della Moscovia", lo stato formatosi "alla scuola terribile ed abietta della schiavitù mongolica"(1). Pietro I ha operato la trasformazione della Moscovia in Russia moderna generalizzandone il sistema, e la sua politica è la politica di Ivan III spogliata del carattere puramente locale. L'espansione progressiva perseguita con ogni metodo si afferma ora come volontà di potenza illimitata, come conquista del mondo (2).

Quindi la "modernizzazione non comporta un superamento di quella che per Marx è la caratteristica dominante della storia russa: la controrivoluzione, la regressione sociale, l'arretratezza funzionale ad una politica di potenza. Il fatto decisivo è che, all'epoca di Pietro I, la Russia dispone della forza materiale per la sua azione, per giocare il ruolo di gendarme della controrivoluzione e se possibile far trionfare la reazione fino a distruggere la stessa società borghese(3).

Ma perchè possa giungere a svolgere effettivamente questo ruolo la Russia ha bisogno dell'appoggio del paese più progredito dell'epoca: l'Inghilterra.

Dopo quella tra Russia e Prussia, Marx ed Engels pervengono a stabilire questa seconda e decisiva connessione; gli elementi fondamentali del quadro strategico sono così dati.

1). K. Marx, Secret Diplomatic History of the Eighteenth Century, London, 1969, p. 111.

2). K. Marx, ibid., pp. 120 ss.

M. Rubel cita tra le probabili fonti di Marx le "Légendes démocratiques du Nord" di J. Michelet; in effetti non è difficile trovare in scrittori contemporanei caratterizzazioni analoghe della politica russa. Un esempio: "Ora in Oriente sorge uno stato che sembra accostarsi con grande ardore alla cultura europea, tuttavia solo allo scopo di dominare l'Europa con tutti i mezzi! Esso sfrutta l'intelligenza straniera, ma bandisce le idee straniere. La nazione in parola, se la si lasciasse fare, sarebbe quanto mai isolata e con caratteristiche di razze orientali: accanto alla civiltà impostale essa ha conservato con tenacia inaudita l'antico costume innato, così che regna un contrasto stridente tra la cultura e la realtà popolare. Ma frattanto essa costruisce da centocinquanta anni nelle mani di un 'governo con un programma forte' una delle macchine più potenti che sia mai stata messa in moto per la conquista della sovranità mondiale." (J. Burckhardt, Lezioni sulla storia dell'Europa, tr. it., Torino, 1959, pp. 291-92). Si tratta piuttosto di vedere perchè Marx ed Engels hanno sottoscritto tali caratterizzazioni.

(3). Di grande importanza è il "materiale umano" di cui dispongono gli autocrati russi:

"Una popolazione poco numerosa ma in rapida crescita; quindi un aumento di potere garantito da niente altro che lo scorrere del tempo. Questa popolazione intellettualmente apatica, priva di ogni iniziativa ma, nei limiti del suo modo tradizionale di esistenza, adatta ad essere utilizzata per qualsiasi fine e ad essere fusa in qualsiasi stampo, buona, submissiva, apprezzante la sofferenza e la fatica, serbatotio ideale di soldati in un'epoca in cui, nei combattimenti, l'intervento di masse compatte era decisivo."

(F. Engels, op. cit., in loc. cit., p. 1382.)-

Essi hanno studiato attentamente il problema della congiunzione iniziale tra il "despotismo zarista" e l'imperialismo inglese. Lo hanno individuato nella europeizzazione della Moscovia.

"Constatiamo che la Moscovia ha potuto diventare Russia solo trasformandosi da potenza continentale a metà asiatica in potenza marittima preponderante nel Baltico. Questo semplice fatto conferma la nostra conclusione che l'Inghilterra, la più grande potenza marittima dell'epoca e che per di più si trova all'entrata del Mar del Nord e del Baltico, ha avuto una parte in questo importante cambiamento". (1)

Gli inglesi "ponevano formalmente la loro flotta a disposizione di Pietro e lo aiutavano a fondare i suoi porti nel Baltico" (2). Quindi la Russia si rivolge verso l'Europa, diventando a Baltic power grazie all'aiuto dell'Inghilterra (che fu anche la prima potenza europea a riconoscere ai principi moscoviti il titolo di zar).

In concreto la potenza inglese fa pendere la bilancia a favore della Russia nella lotta che questa conduceva con la Svezia. D'altra parte la Russia aiuta l'Inghilterra a diventare il primo paese borghese del mondo soppiantando l'Olanda e ostacolando l'emergere di altre nazioni capitalistiche in Europa. In questo modo il capitalismo è relegato su di un'isola invece che instaurato su tutto un continente dove avrebbe potuto espandersi con forza e rapidità.

L'asse controrivoluzionario agisce principalmente nell'interesse economico dell'Inghilterra affinché nessun paese si metta in concorrenza con lei e le tolga una parte dei mercati esteri, ma risponde contemporaneamente alle necessità imprescindibili dell'impero zarista di neutralizzare le tensioni interne con una politica di potenza che irreggimenti tutte le forze della nazione mobilitandole a fini espansionistici, verso Occidente ma anche verso Oriente.

L'espansione russa ad Oriente, in verità, porrà spesso in crisi i rapporti tra i due stati, senza giungere però ad uno scontro aperto perché troppo forte era ancora l'interesse reciproco ad un controllo comune della situazione europea. Un interesse che con l'emergere della forza politico-sociale del proletariato diventa necessità.

Nelle lotte delle potenze europee, la Russia si inserisce con la sua forza omogenea, in sviluppo, e con il vantaggio di essere difficilmente attaccabile. In particolare dopo la guerra dei "sette anni" si stabilizza l'alleanza con la Prussia che viene cementata dalla prima spartizione della Polonia. (3)

La stessa rivoluzione francese fornisce alla Russia l'opportunità di intervenire in Occidente da una posizione di forza. Ne approfitta per una nuova spartizione della Polonia, ma la resistenza che questa oppone è molto importante per la vittoria della rivoluzione in Francia. Si determina così un movimento di fronte a cui lo stesso zarismo è impotente.

D'altro canto lo sviluppo della rivoluzione in Francia, come ogni progresso della società borghese, rappresenta un fallimento per l'impero autocratico russo.

La rivoluzione dell'89 apre la via all'affermazione del capitalismo e della de-

1). K. Marx, op. cit., p. 89.

2). K. Marx a F. Engels. 17.4.1856. in Carteggio Marx Engels, Roma, 1950, vol. II, p. 225.

3). Cfr. K. Marx a F. Engels, 21.4.'63, in Carteggio..., cit., Roma, 1951, vol. IV.-

mocrazia sul continente e costituisce la premessa dello sviluppo delle nazioni borghesi al centro dell'Europa, vale a dire, in primo luogo, della Germania. Ciò comportando la soluzione del problema fondamentale della storia tedesca, il raggiungimento dell'unità nazionale, rappresenterebbe uno scacco gravissimo per la Russia, che può svolgere la sua tradizionale politica europea solo grazie allo stato di anarchia in cui permangono Germania e Polonia.

La rivoluzione borghese però è arginata e contenuta nell'ambito della nazione francese, ovvero si propaga sotto forma di conquiste militari e di guerre tra stati; ciò offre nuove opportunità allo zarismo.

Questo lascia che sia Napoleone a distruggere completamente l'impero germanico, ma successivamente cerca di stabilire la sua supremazia sui piccoli stati tedeschi; a questo fine si impone una vittoria sui francesi, ma i russi, con gli austriaci, sono battuti ad Austerlitz, e successivamente nella guerra della IV coalizione. D'altra parte la pace di Tilsitt (1807) dimostra definitivamente l'immenso vantaggio che deriva alla Russia dalla sua posizione strategica: benché vinta acquista nuovi territori e l'alleanza di Napoleone in vista della spartizione del mondo. Si rivolge allora verso la Turchia e Costantinopoli.

Il prezzo di questa libertà di movimento verso sud-est era però l'accettazione del sistema continentale francese, la sospensione di ogni commercio con l'Inghilterra. E ciò per la Russia rappresentava la rovina sul piano commerciale. Si arriva alla rottura del "blocco" e alla guerra con la Francia(1).

L'alleanza "informale" tra Inghilterra e Russia torna quindi a funzionare proprio nel momento decisivo, sulla base di quegli interessi economici che avevano costituito l'elemento di connessione tra i due stati ancor prima che la Russia potesse mettere piede stabilmente nel Baltico(2).

L'impero zarista, in mancanza di un reale sviluppo del capitalismo all'interno, poteva ottenere il denaro che gli era indispensabile per la sua politica, in quanto collocato in un contesto di economie mercantili, solo con l'esportazione dei suoi prodotti greggi in Inghilterra, suo mercato principale, se non unico.

La stessa collocazione della Russia nel mercato mondiale in via di costituzione le assegna quindi un posto preciso nella coalizione di forze decise a ristabilire lo status quo in Europa. Alla prova pratica si dimostra in grado di resistere all'attacco delle armate democratiche francesi e di dare un colpo decisivo alla potenza napoleonica.

La vittoria sulla Francia fa definitivamente della Russia il bastione della controrivoluzione, la forza di riserva determinante da impiegare nei momenti critici, cioè tutte le volte che un movimento democratico rivoluzionario ponga seriamente in pericolo l'assetto definito dal Congresso di Vienna. La funzione legitimista è sancita ufficialmente con la costituzione della Santa Alleanza, "questa estensione dell'alleanza russo-austro-prussiana in una cospirazione di tutti i principi europei contro i loro popoli, sotto l'egida russa"(3).

La funzione dichiaratamente antirivoluzionaria della Santa Alleanza non impedisce alla diplomazia russa di puntare spregiudicatamente sui movimenti di liberazione nazionale che cominciavano a manifestarsi, specialmente nell'area europea dello impero turco. Questa prima fase di attacco russo alla Turchia si conclude con la

1), F. Engels, *La politique...*, cit., in op. cit., p.1394

2). Come è noto, a partire dalla metà del XVI secolo, gli inglesi ebbero il monopolio del commercio russo per la rotta del mar Bianco.

3). F. Engels, *ibid.*, p.1396.-

guerra del 1828-29 e il passaggio di fatto dei principati danubiani (Moldavia e Valacchia) sotto il controllo russo (1).

La rivoluzione di Luglio in Francia fa sì che la Russia accantoni rapidamente la propaganda liberale per la preparazione di una campagna della Santa Alleanza contro la Francia. E' ancora una volta l'insurrezione della Polonia a tenere in scacco la Russia e a salvare la rivoluzione europea.

Ciò non sarà più possibile nel 1848; la Polonia è sottoposta ad una pesantissima occupazione preventiva affinché non possa muoversi e la Russia si appresta ancora ad approfittare della situazione.

Poiché il punto fondamentale è questo: sino al 1860 l'impero zarista non solo non viene toccato dalle rivoluzioni che scoppiano in Europa ma riesce anche a trarne vantaggio.

Se l'Inghilterra è "la roccia contro la quale si infrangono le ondate della rivoluzione" e sarà abbattuta soltanto da una conflagrazione mondiale, l'impero zarista ha il potere mostruoso di "divorare" le rivoluzioni e di trarne alimento. Non si può comprendere l'atteggiamento di Marx e di Engels nei confronti della Russia se non si tiene presente questo fatto.

Specificatamente nel 1848-49, l'intervento russo in Ungheria liquida definitivamente le speranze del movimento rivoluzionario e in conclusione "non soltanto l'Ungheria, ma tutta l'Europa giace ai piedi dello zar: ecco la conseguenza diretta della rivoluzione" (2).

Questa verifica della funzione storica dello zarismo fatta da Marx ed Engels in prima persona, non poteva che confermarli nella loro posizione decisamente antirusa. E' proprio dal 1848 che essi sostengono che solo la guerra contro la Russia è una guerra della Germania rivoluzionaria, in cui questa libererà se stessa liberando gli altri popoli oppressi.

"Il programma politico della "Neue Rheinische Zeitung" consisteva in due punti principali: repubblica tedesca una, indivisibile, democratica, e guerra contro la Russia anche al fine di reintegrare la Polonia... La politica estera era semplice: sostenere la causa di ogni popolo rivoluzionario, fare appello alla guerra generale dell'Europa rivoluzionaria contro la gran riserva della reazione europea, la Russia. A partire dal 24 febbraio (1848) fu chiaro per noi che la rivoluzione aveva un solo nemico veramente formidabile, la Russia, e che questo nemico sarebbe stato costretto a entrare nella lotta quanto più il movimento avesse assunto dimensioni europee. Gli avvenimenti di Vienna, di Milano, di Berlino non avevano potuto non ritardare l'attacco russo, ma il sopraggiungere finale era diventato tanto più certo, quanto più la rivoluzione si veniva avvicinando alla Russia. Ma se si riusciva a condurre la Germania alla guerra contro la Russia, era finita con gli Asburgo e con gli Hohenzollern, e la rivoluzione avrebbe vinto su tutta la linea. Questa politica permea ogni numero del giornale sino al momento dell'intervento effettivo dei russi in Ungheria, che confermò pienamente la nostra previsione e decise della scon-

1). Il sostegno e l'incoraggiamento delle forze progressive e liberali nella misura in cui la loro azione può essere utilizzata dal semibarbaro e autocratico impero degli zar, rimane per molto tempo una costante dell'abile diplomazia russa. (Una documentazione della propaganda liberale in Italia di consiglieri dello zar Alessandro I, come il conte di Capodistria, si può trovare nel libro di G. Berti, "Russia e stati italiani nel Risorgimento", To., 1957). Tutto ciò trova una curiosa e significativa rispondenza nella politica filo-zarista dei governi whigs inglesi.

2). F. Engels, op. cit., p. 1403

fitta della rivoluzione".(1)

"La Santa Alleanza è rinata su basi allargate e sotto il patronato dell'Inghilterra e della Russia".(2)

Marx ed Engels dal 1854 al 1856 consacrarono tutta la loro attenzione alla guerra di Crimea condotta contemporaneamente da Francia e Inghilterra a fianco della Turchia contro la Russia (3). Questa inizialmente subisce un grave scacco perchè l'Austria avendo compreso che è in gioco la sua stessa esistenza si libera dell'"amicizia" dello zar ed occupa le provincie danubiane dimostrando di essere disponibile ad una lotta a fondo contro la Russia, sino a ristabilire la Polonia e a ricacciare indietro su tutta la linea i confini dell'impero zarista.

Ma le potenze borghesi, ormai saldamente stabilite e conservatrici, non erano intenzionate a condurre una lotta seria contro il principale sostegno dell'ordine europeo. Approfittando del fatto che l'atteggiamento dell'Austria le libera dalla necessità di un impegno a fondo, limitano l'area della guerra alla Crimea, secondo il disegno di Palmerston(4) e le speranze della stessa Russia. La borghesia europea ormai temeva molto di più il proletariato rivoluzionario che non il "despotismo asiatico" zarista.

Lo zar però non può tollerare, per motivi di prestigio interno ed internazionale, che truppe straniere si installino su suolo russo e deve passare all'attacco. Ma la condotta della guerra è fallimentare: si arriva alla pace di Parigi (1856) che non è però troppo sfavorevole per la Russia.

Comunque, molto più importanti furono le conseguenze della guerra sul piano

1). F. Engels, Marx und die "Neue Rheinische Zeitung", 1848-49, "Sozialdemokrat", §33. '84; qui citato da K. Marx e F. Engels, India Cina Russia, Milano, 1965, p. 289.

2). F. Engels, Le panslavisme démocratique, in K. Marx e F. Engels, "Ecrits...", cit. p. 1294.

M. Rubel poteva quindi trovare nella prima pagina della raccolta di scritti da lui curata la spiegazione più convincente della "russofobia" di Marx e Engels, senza aver bisogno di ricorrere alla "psicoanalisi". Tanto più che le pretese "fobie" di Marx ed Engels erano così numerose da comprendere l'insieme dell'esistente, intendendo essi la rivoluzione comunista come un processo di rivoluzionamento totale.

3). Gli scritti di Marx dedicati alla guerra di Crimea sono raccolti in: Eastern Question. A Reprint of Letters written 1853-56. Dealing with the Events of Crimean War by Karl Marx. Ed. by E. Marx Aveling and E. Aveling, London, 1897.

4). In Palmerston e Gladstone, Marx individuava gli esponenti tipici della politica filozarista dei liberali inglesi. Da qui gli attacchi estremamente duri che rivolse loro. In particolare è da vedere la serie di articoli pubblicati nel 1853 nella New York Daily Tribune e nel "People's Paper", raccolti poi nella "The story of the life of Lord Palmerston", Londra 1892; ed anche in "Secret Diplomatie...", cit.-

interno. Proprio per tali conseguenze, Marx dirà che questa fu l'ultima vittoria della diplomazia russa: "Il segreto dei successi della diplomazia russa abroad consisteva nel silenzio di tomba of Russia at home. Con il movimento interno l'incanto fu spezzato" (1).

"Questo genere di diplomazia è possibile solo fino a che il popolo rimane assolutamente passivo, non conosce altra volontà che quella del governo, altra vocazione che quella di fornire dei soldati e pagare le imposte per l'attuazione degli scopi dei suoi diplomatici." (2)

D'altra parte lo zarismo per poter mantenere il suo regno assoluto all'interno doveva essere, all'estero, più che invincibile; doveva essere vittorioso in permanenza, essere in grado di ricompensare l'obbedienza totale con l'abbrezza sciovinista del vincitore con delle conquiste continue. (3)

Proprio nel momento in cui sembrava al massimo della sua potenza lo zarismo si svela per ciò che è di fronte allo stesso popolo russo. Questo ha sopportato troppi sacrifici, perché possa essere ricondotto ad una cieca obbedienza senza soddisfare in parte le sue richieste. Ora lo zar è costretto ad assumere una maschera liberale ad uso interno e a soddisfare almeno parzialmente le promesse fatte ai contadini attuando la cosiddetta "emancipazione" del 1861.

"La guerra russa del 1854-55, per meschina che fosse, e per quanto poco i suoi risultati abbiano danneggiato i russi (piuttosto solo la Turchia), ha però palesemente affrettato l'attuale piega delle cose in Russia" (4). Lì "il movimento va più avanti che in tutto il resto dell'Europa... quello costituzionale della nobiltà contro lo zar e quello dei contadini contro la nobiltà" (5). Da questo momento la tradizionale politica russa di conquista è cosa del passato; la costanza immutabile del fine della diplomazia sparisce nella lotta dei partiti per il potere; è la fine della disponibilità assoluta delle forze della nazione. La Russia resta uno stato difficilmente attaccabile - e relativamente debole in attacco - ma diventa per il resto un paese europeo come tutti gli altri, e la potenza particolare della sua diplomazia è ormai spezzata (6).

E' da questo periodo che l'attenzione di Marx ed Engels, sinora concentrata soprattutto sul ruolo che la Russia svolgeva nel contesto internazionale, si sposta sugli sviluppi e la storia interna dell'immenso paese che si sta aprendo al movimento generale della società europea. Nondimeno, anche quando intervengono direttamente sui temi specifici del socialismo in Russia, Marx ed Engels, collegano sempre il problema della rivoluzione russa all'insieme dei rapporti politici esistenti su piano europeo e mondiale. Sono stati i fattori di violenza politica sprigionati da tali rapporti a generare i primi fermenti di dissoluzione dell'impero zarista, sia dal punto di vista politico che economico e sociale. Sarà ancora l'evoluzione di tali rapporti a rendere ad un tempo possibile e necessario un rivolgimento completo della società russa che abbatta l'autocrazia e distrugga il bastione della controrivoluzione europea, pena, in caso contrario, una conflagrazione mondiale di portata catastrofica, soprattutto per il proletariato.

1). K. Marx a F. Engels, 10.9. '79, in Carteggio..., cit., Roma, 1953, vol. VI, p. 306.

2). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., p. 1405.

3). Ibid.

4). K. Marx a F. Engels, 4.10. '58, in Carteggio..., cit., Roma, 1951, vol. III, p. 240.

5). K. Marx a F. Engels, 13.12. '59, in Carteggio..., cit., Roma 1951, vol. III, p. 373

6). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., p. 1405.-

Dal 1856 al 1870 funziona in modo particolarmente efficace l'alleanza russo-prussiana, ma con la vittoria della Germania sulla Francia, lo zar è "costretto" a diventare un nemico dello stato tedesco. Non è più in grado, infatti, di svolgere nei suoi confronti la solita politica di controllo e di ingerenza sfruttandone le divisioni interne. Già alcuni anni prima, Marx osservava che con il procedere della unificazione tedesca, la Russia avrebbe potuto mantenere l'alleanza con la Prussia solo sacrificando la sua politica tradizionale in Germania(1).

L'alleanza russo-prussiana aveva dato i suoi frutti migliori nel 1863-'64, quando la Russia sostenne Bismarck nella guerra per lo Schleswig-Holstein in cambio dell'aiuto nella repressione dell'insurrezione polacca. E' anche il periodo in cui la Russia prende a muoversi più decisamente verso Oriente utilizzando la copertura che le offre in Europa l'appoggio prussiano (2).

Come s'è visto l'origine di questa "alleanza di fatto" risale alla stessa costituzione della Prussia in potenza di primo piano sotto l'egida della Russia e grazie alla spartizione della Polonia.

La comune oppressione della Polonia è così il legame più forte che tiene unite Prussia e Russia. In particolare, secondo Marx, "se la Prussia fosse privata della preda polacca finirebbe con il fondersi nella Germania invece di assorbirla"(3).

Questo solo basta a spiegare la simpatia sempre dimostrata da Marx ed Engels nei confronti della lotta di indipendenza del popolo polacco. Dalla sorte della Polonia vedevano dipendere quella della rivoluzione, sia in Germania che in Russia".(4)

Se la forza della Prussia si è basata per molto tempo sulla sua subordinazione alla Russia la situazione cambia decisamente quando riesce a prendere il sopravvento su un'Austria ormai in decadenza e a sconfiggere la Francia così rapidamente che lo zar non può attuare il suo disegno di porsi come arbitro tra i due avversari (5).

"L'empire est fait i.e. l'impero tedesco. By hook and crook (in un modo o nell'altro), nè secondo le intenzioni, nè nella maniera immaginata; sembra che tutti gli imbrogli a partire dal second empire abbiano avuto in conclusione l'effetto di attuare i fini "nazionali" del 1848 - Ungheria, Italia, Germania! A me questo tipo di movimento sembrerà giunto in porto quando si arriverà alle botte fra prussiani e russi. Questa cosa non è affatto inverosimile... malgrado la religione russa degli Hohenzollern".(6)

Gli elementi del conflitto sono infatti già presenti, anche se una rottura esplicita si ha solo alcuni anni dopo (1878); ma lo scontro tra Germania e Russia contiene in sé la minaccia di una guerra europea e questo va inquadrato nella svolta complessiva rappresentata dagli avvenimenti del 1870-71.

Il raggiungimento dell'unità tedesca esprime il superamento di una situazione di arretratezza plurisecolare prodotta in primo luogo dai rapporti politici inter-

1). F. Engels, La politique..., cit., in op.cit., p.1405.

2). Per l'importanza che Marx attribuiva a questi fatti, cfr. K. Marx a F. Engels, 7.6.'64: "questi due affari, la repressione dell'insurrezione polacca e la presa di possesso del Caucaso, io li considero come i due più importanti avvenimenti europei dal 1815 ad oggi". Carteggio... cit., Roma 1951, vol. IV, p.225.

3). K. Marx, La Pologne, la Russie et l'Europe, in "Ecrits...", cit., p.1333.

4). V. in "India Cina Russia", cit., i testi ricordati a p.290.

5). K. Marx a F. Engels, 8.8.'70. Carteggio... cit., Roma, 1953, vol.VI., p.122

6). K. Marx, ibid., pp.122-23.-

nazionali in cui fu collocata la Germania a partire dal XVI secolo. Con la realizzazione dell'unità, la società borghese è consolidata al centro dell'Europa e la Germania si sviluppa rapidamente come potenza capitalistica. Il movimento borghese-nazionale ha raggiunto il suo obiettivo, ma artefice dell'unità è stato Bismarck e suo strumento la Prussia assolutistica e feudale.

Già dal 1848 l'anima del movimento rivoluzionario non è più la borghesia ma il proletariato e con il 1870 un'epoca della storia universale si chiude definitivamente. La borghesia non ha più un ruolo rivoluzionario da svolgere; da questo momento in poi gli stessi compiti democratico-borghesi dovranno essere portati avanti dal movimento del proletariato. L'unificazione tedesca conclude l'epoca dell'ascesa borghese con un compromesso vittorioso, la Comune di Parigi segna l'inizio della lotta aperta tra capitale e proletariato con una gloriosa sconfitta.

Se in tutta l'Europa occidentale ed orientale la rivendicazione storica della rivoluzione antif feudale è raggiunta e la borghesia capitalistica è al potere, la Russia rimane al di là, baluardo della reazione, ora in funzione direttamente anti-proletaria. Essa deve quindi essere il primo obiettivo del movimento rivoluzionario, dal suo abbattimento dipendono in gran parte le sorti della rivoluzione europea(1).

L'arcaismo e la rigidità della struttura politico-sociale rendono in prospettiva inevitabile l'esplosione ma non è da sottovalutare la forza dell'autocrazia zarista.

Considerando il bilancio dello stato e soprattutto le spese militari, nessuna potenza, anche in rapporto alla popolazione, ha mai raggiunto lontanamente le cifre della Russia nel periodo antecedente la rivoluzione borghese-capitalistica. Se l'organizzazione di un esercito su scala nazionale era stata una leva potente nell'ascesa degli altri stati europei e aveva contribuito a sviluppare la stessa attività commerciale e industriale; ornendole l'indispensabile supporto (si pensi alla politica coloniale inglese), in Russia l'esercito si fissa nella forma di un mastodontico apparato che assorbe la quasi totalità delle risorse statali e opera come forza di conservazione sia sul piano interno che internazionale. La rivoluzione è condizionata, prima di tutto, dal disfacimento di questo apparato, quindi dal sovrapporsi di condizioni interne ed esterne.

Nella misura in cui il movimento rivoluzionario, attorno agli anni '70, comincia a farsi minaccioso, lo zar non può tollerare la perdita di "prestigio" rappresentata dalla costituzione di un impero tedesco-prussiano in grado di condurre una politica autonoma e anche contraria agli interessi russi.

D'altra parte la Germania dopo che con l'annessione dell'Alsazia-Lorena ha spinto la Francia verso la Russia, dovrà o accettare di essere lo strumento dei piani russi o prepararsi, prima o poi, ad una guerra simultanea contro la Russia e la Francia, una guerra che potrà facilmente degenerare in un conflitto di razza con le nazionalità slave e latine e scatenare lo sciovinismo nazionale, specialmente francese e tedesco. (2)

Sul momento, approfittando del fatto che la Francia e la Germania si neutralizzano a vicenda, la Russia si rivolge ancora verso i Balcani e Costantinopoli.

La guerra serbo-turca (1876) è il preludio di quella tra Russia e Turchia(3). La

1). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., p.1418

2). F. Engels, ibid., p.1408.

Engels sintetizza qui le posizioni già espresse da Marx nel "Secondo indirizzo del Consiglio Generale (dell'A.I.T.) sulla guerra franco-tedesca (sett.1870).

3). Engels la fa dipendere dall'andata al governo dei liberali in Inghilterra. Cfr. F. Engels e K. Marx, 25.7.'76 e 25.8.'76, in Carteggio..., cit., vol VI.-

sconfitta della prima avrebbe sicuramente affrettato uno sconvolgimento sociale interno e la trasformazione di tutta la situazione europea. Marx ed Engels sostengono quindi che in tale occasione il movimento operaio non debba restare neutrale ma schierarsi decisamente contro la Russia (1).

Essi credettero possibile una tale sconfitta anche perchè l'esercito russo dava segni di crisi che derivavano dall'incapacità di sfruttare le armi moderne. Succedeva all'esercito quello che era già successo all'industria basata sul lavoro forzato; ma mentre questa aveva potuto riprendersi grazie all'intervento del capitale straniero e svilupparsi su basi totalmente nuove, l'apparato militare russo, colosso dai piedi d'argilla, andava incontro ad una débaclé di proporzioni clamorose.

La crisi che Marx ed Engels si attendevano già in coincidenza del conflitto con la Turchia è perdrinviata di un ventennio e ciò, in primo luogo, per l'atteggiamento tenuto durante il conflitto dall'Inghilterra e dall'Austria (2). La Turchia d'altra parte costituiva il bastione tra la Russia e l'impero asburgico; il suo crollo darà il via ad una serie di guerre prima localizzate, poi generali (3).

La perdita dell'Alsazia-Lorena aveva gettato la Francia nelle braccia della Russia; l'avanzata verso Costantinopoli e la pace di Berlino gettarono l'Austria nelle braccia di Bismarck.

Le grandi potenze del continente si dividono nettamente in due grandi campi avversi: la Russia e la Francia da una parte, la Germania e l'Austria dall'altra. E attorno a questi due campi si raggruppano gli stati di minore importanza.

L'evolvere "normale" delle cose porterà necessariamente ad una guerra di dimensioni mondiali. "I due campi si stanno preparando ad un combattimento decisivo, una guerra tale che il mondo non ha mai visto, in cui da dieci a quindici milioni di combattenti in armi si troveranno di fronte (4).

Il conflitto è considerato inevitabile perchè da una parte per la Russia ne va della sua sopravvivenza come grande potenza -dopo la costituzione dell'impero tedesco questo le è possibile solo con la presa di Costantinopoli e il controllo dei Balcani. D'altra parte Bismarck sfrutterà la posizione di forza acquistata con il Congresso di Berlino e tenterà ri-baltare il tradizionale rapporto di subordinazione della Germania nei confronti della Russia. Ed esistono le premesse perchè riesca nel suo intento.

"Da quando la diplomazia russa deve lasciarsi dettare la propria meta dagli avvenimenti interni della Russia, le va tutto storto. Nello stesso momento in cui i suoi nichilisti e panslavisti mandano in frantumi l'alleanza tedesca al punto che tutt'al più potrà essere rabberciata per poco tempo e in apparenza, nello stesso momento i suoi agenti afgani spingono l'Inghilterra, nel caso di una guerra con la Germania, fra le braccia di Bismarck. Sono sicuro che Bismarck lavora con mani e piedi per riuscire a far scoppiare la guerra con la Russia. Unito all'Austria e alla Inghilterra può ben rischiarla... ma sarebbe bene che le cose in Russia arrivassero

1). La loro impostazione è ripresa da W. Liebknecht nell'opuscolo: "A proposito della questione d'Oriente ovvero l'Europa diventerà cosacca?", 1878. Provocando la risposta di H. Levy: "A proposito della questione d'Oriente ovvero il partito operaio socialista diventerà turco?". Una ricostruzione dell'atteggiamento di Marx e di Engels verso la Turchia dovrebbe tener presenti in primo luogo i loro rapporti con D. Urquhart. Per un primo orientamento in proposito cfr. F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., pp. 1379-80.

2). K. Marx, La guerre russo-turque 1877-1878, in "Ecrits...", cit., p. 1369.

3). Ibid., p. 1371.

4). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., p. 1414.

rapidamente alla crisi e eliminassero le prospettive di guerra con una rivoluzione interna. La situazione diventa troppo favorevole per Bismarck. Una guerra contemporanea contro la Russia e la Francia diventerebbe una lotta per l'esistenza nazionale, e nello scioglimento che vi avvamperebbe il nostro movimento andrebbe in rovina per anni" (1). Non potrebbe accadere nulla di più dannoso per il movimento comunista e per le sorti dell'Europa in genere dell'esecuzione del piano di Bismarck (2).

Queste previsioni del 1879 saranno integralmente riprese e ribadite nel 1890; questo con la grossa eccezione della valutazione del ruolo dell'Inghilterra, le cui ragioni di scontro con la Russia a causa della politica orientale di quest'ultima, erano state notevolmente sopravvalutate (3).

L'Inghilterra (e dietro di lei gli Stati Uniti) è ora considerata l'arbitro della guerra, non fosse altro perché grazie alla sua superiorità marittima potrà esercitare un decisivo controllo sulle sussistenze provenienti dai paesi non investiti dal conflitto (4).

Nel quadro delle forze che spingono verso la guerra e di quelle che ne combattono il cammino altrimenti fatale e necessario (dal 1870, in Europa, solo il proletariato) un posto particolare occupano le piccole nazionalità slave.

Sul carattere reazionario dei movimenti di indipendenza dei popoli slavi, Marx ed Engels sono tornati ripetutamente.

Il destino degli slavi del sud è stato quello di cadere nel campo della reazione, nelle braccia della Russia, proprio nel tentativo di ottenere la libertà e l'indipendenza; essi hanno funzionato da supporto per la propaganda panslavista. E il panslavismo non era soltanto una ideologia dai contorni religiosi e misticheggianti, ma un programma politico che nascondeva dietro all'ideale della Santa Russia patriarcale e mitica le mire di conquista e di dominio del ben più concreto stato autocratico zarista, braccio armato della controrivoluzione.

Il panslavismo, diceva Engels già nel 1852, era "un movimento antistorico ed assurdo, un movimento che tendeva hientemeno che a soggiogare l'Occidente civilizzato all'Oriente barbarico, la città alla campagna, il commercio, l'industria, l'intelligenza all'agricoltura primitiva dei servi slavi. Ma dietro a questa teoria assurda stava la terribile realtà dell'impero russo: questo impero che con ognuno dei suoi movimenti manifesta la sua pretesa di considerare tutta l'Europa come il dominio della razza slava, e in particolare dell'unica parte energica di essa, i russi; questo impero che, con due capitali come San Pietroburgo e Mosca, non ha ancora trovato il suo centro di gravità fino a che la "città dello zar" (Costantinopoli, che in russo viene chiamata Zarigrad, la città dello zar), considerata da ogni contadino russo come la vera metropoli della sua ragione e della sua nazione, non è ancora la residenza di fatto del suo imperatore; questo impero che, negli ultimi cinquant'anni, non ha mai perduto, ma sempre guadagnato territorio in ognuna delle guerre che ha intrapreso. E ben conosciuti sono nell'Europa centrale gli intrighi a mez-

1). F. Engels a K. Marx, 9.9. '79, Carteggio..., cit., vol. VI, p. 304.

2). K. Marx a F. Engels, 10.9. '79, ib., p. 306.

3). Ci sarebbe anche da dire che la collusione Russia-Inghilterra come tema di fondo, è sempre stata avvertita ed evidenziata maggiormente da Marx che non da Engels. E la cosa probabilmente non è senza legame con la differente valutazione che a più riprese Marx ed Engels, rispettivamente, hanno dato della situazione interna e delle linee di sviluppo della Russia.

4). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., pp. 1409-10.-

zo dei quali la politica russa ha favorito la nuova teoria alla moda del panslavismo, teoria di cui non poteva trarsi la migliore per servire i suoi scopi"(1)

Richiamiamo qui semplicemente gli elementi fondamentali della posizione di Marx ed Engels sulla questione delle nazionalità slave e del panslavismo, precisando che questo è uno dei temi più controversi della loro opera di teorici e di rivoluzionari. Basti pensare alle polemiche con Herzen e Bakunin(2).

In ogni caso, a nostro avviso, il problema va inserito, come per la Russia, nel quadro strategico mondiale che Marx ed Engels hanno sempre tenuto presente come campo d'azione del movimento rivoluzionario e delle forze che a questo si opponevano. Non serve a nulla, quindi, parlare di fobia antislava, ruffofobia, ecc., non serve perchè non può spiegare l'atteggiamento di Marx ed Engels: critici feroci del panslavismo, ma estimatori convinti del popolo polacco, avversari dello zarismo ma grandi estimatori del populismo rivoluzionario russo.

E' vero invece che la loro posizione pone dei grossi problemi se si pretende di costruire una continuità "marxista-leninista" anche sulla questione delle nazionalità e dell'autodeterminazione dei popoli.

Lenin concepisce il socialismo come la realizzazione della democrazia(3), quindi vede l'attuazione delle rivendicazioni democratico-borghesi come tappe necessarie della rivoluzione; la parola d'ordine dell'autodeterminazione come una delle armi più potenti in mano all'agitazione bolscevica. Ciò era del tutto esatto per la Russia data la plurisecolare oppressione delle nazionalità minori esercitata dallo zarismo, ma la cosa cambia quando Lenin, nella polemica con la Luxemburg e gli "olandesi", tende ad attribuire all'autodeterminazione un valore generale, di principio, a farne un punto fondamentale del programma della socialdemocrazia.(4)

Per Marx la rivoluzione sociale è la negazione positiva della democrazia, ne è il superamento attraverso una radicale soluzione di continuità, un salto qualitativo di portata storico-universale: l'instaurazione della vera Gemeinwesen umana. Ciò concretamente comporta la subordinazione degli obiettivi e delle rivendicazioni democratiche ai fini della rivoluzione sociale. Il che vuol dire che l'indipendenza nazionale dei vari popoli europei non è un fine perseguibile comunque sulla base del programma "socialista" ma solo nella misura in cui non si oppone al progresso del movimento rivoluzionario; cosa questa del tutto possibile se quella rivendicazione si inserisce nei giochi di potere degli stati che lottano per la supremazia mondiale e ne è strumentalizzata.

E ciò è precisamente quello che accade per le lotte delle varie nazionalità slave sfruttate dalla Russia per la sua penetrazione nei Balcani.

Stabilito che la liberazione effettiva dei popoli slavi potrà venire soltanto dalla vittoria del proletariato, e non dall'aiuto dello zar; "noi daremo il nostro

1). K. Marx - F. Engels, Rivoluzione e controrivoluzione in Germania, Roma, 1949, pp.72-73 (apparso nella "N.Y.D.T." il 15.3.'52).

2). Si tenga presente che l'impostazione di fondo di "Stato e anarchia" è caratterizzata da una visione strategica dei rapporti internazionali contrapposta a quella di Marx. Per Bakunin la Russia è uno strumento in mano alla Germania (Prussia). Cfr. tr.it., Milano, 1968, pp. 22 ss.... Inoltre... le posizioni di Marx sono inficiate di pangermanesimo...

3). Questo anche in "Stato e rivoluzione", cfr. tr.it., Roma, 1963, pp.113-117.

4). A questo proposito bisogna distinguere tra la polemica Lenin-Luxemburg, che ha origini remote e costituisce il primo elemento di rottura già al Congresso del POSDR (1903), e la discussione all'interno del partito bolscevico. Anche se è esatto dire che gli avversari di Lenin (Bucharin, Pjatakov, ecc.) si richiamavano indirettamente alle posizioni "polacche".

appoggio agli slavi del Sud finchè si opporranno alla Russia, perchè in questo caso marceranno con il movimento rivoluzionario europeo"(1). Ma "se una guerra mondiale, che ci rovinerà tutta la nostra situazione rivoluzionaria, minaccia di scoppiare in seguito la (loro) sollevamento, essi dovranno essere sacrificati senza pietà agli interessi del proletariato"(2). Gli slavi dovranno aspettare allo stesso modo degli Alzaziani, dei Lorenesi, dei Trentini ecc.

Egualemente Engels si dice contrario alla costituzione di una grande Serbia anche perchè ciò non significherebbe altro che creare un sistema burocratico sul tipo di quello austriaco che non conosce nulla della proprietà comune dei contadini e sforna leggi che sono contrarie alle loro tradizioni, di modo che i contadini si impoveriscono in massa e vengono espropriati.(3)

La formazione di piccoli stati, privi di una reale autonomia, nell'area dei Balcani è uno strumento in mano alla Russia, che fortemente indebolita per gli sviluppi verificatisi nel suo interno e l'emergere della Germania come stato nazionale in pieno sviluppo economico-capitalistico, tenta di riproporre una sua posizione egemonica nel campo degli equilibri di potenza europei giocando la carta del nazionalismo slavo in funzione antiaustriaca.

E su questo piano la Russia è disposta a spingere le cose fino in fondo essendo l'unica potenza realmente interessata ad una guerra, sia perchè ne va della sua sopravvivenza come grande stato, sia perchè solo una guerra esterna vittoriosa può risolvare il regime zarista e "riparare" i danni fatti dal movimento rivoluzionario russo.

"L'Europa si precipita con rapidità crescente verso il baratro di una guerra mondiale di un'ampiezza e di una violenza finora senza eguali. Una sola cosa può arrestare la sua corsa: un cambiamento di sistema in Russia"(4) E ciò finalmente è possibile:

"Dopo il 1856, lo sviluppo interno della Russia aiutato dalla politica del governo, ha prodotto i suoi frutti; la rivoluzione sociale ha fatto dei progressi enormi; la Russia si occidentalizza ogni giorno di più; la grande industria, le ferrovie, la trasformazione di tutte le prestazioni naturali in pagamenti monetari e, pertanto, la dissoluzione dei vecchi fondamenti della società si sviluppano con una rapidità crescente. Ma si sviluppa allo stesso ritmo l'incompatibilità dello zarismo assoluto con la nuova società in via di formazione. Dei partiti di opposizione, costituzionali e rivoluzionari, si costituiscono e il governo può venirne a capo solo moltiplicando i suoi atti di brutalità. Ed è con terrore che la diplomazia russa vede avvicinarsi il giorno in cui il popolo russo avrà la sua da dire e in cui la preoccupazione dei propri affari interni gli toglierà la voglia e il tempo di preoccuparsi di sciocchezze come la conquista di Costantinopoli, dell'India e della egemonia mondiale. La rivoluzione che, nel 1848, si è arrestata alla frontiera polacca, batte alle porte della Russia e possiede già all'interno, molti alleati che non

1) F. Engels a E. Bernstein, 9.10.'86, in "Ecrits...", cit. p.1443.

2). F. Engels a E. Bernstein, 22/25.2.'82, ibid., p.1435.

3). Engels, riferendosi in particolare ai Bulgari, arriva a dire che in definitiva sarebbe stato meglio se fossero rimasti "turchi" sino alla rivoluzione europea: "le istituzioni gentilizie avrebbero fornito un trait d'union straordinario per il passaggio al comunismo, del tutto come il mir russo, che invece è anch'esso sul punto di essere demolito...", (F. Engels, 9.10.'86, cit., p.1443). Affermazione eccezionale in Engels che si è sempre dimostrato molto più scettico di Marx circa il valore e la vitalità delle istituzioni comunitarie contadine.

4). F. Engels, La politique..., cit., in op. cit., p.1420.-

aspettano che l'occasione per aprirglielo".(1)

Viene quindi riaffermata pienamente quella che era stata sin dal 1848 la posizione di Marx e di Engels: abbattimento dello zarismo come primo compito della rivoluzione.

1). F. Engels, La politica... , cit., in op.cit., p.1413.-

BIBLIOGRAFIA

- J. Blum, *Lord and Peasant in Russia. From the ninth to the nineteenth century*, Princeton, 1961.
- F. Dvornik, *Gli slavi nella storia e nella civiltà europea*, Bari, 1970.-
- M.T. Florinsky, *Russia. A History and an Interpretation*, New York, 1953, 2 voll.
- B. Gille, *Histoire économique et sociale de la Russie du moyen age au XX^e siècle*, Paris, 1949.
- V. Gättermann, *Storia della Russia*, Firenze, 1963, 2 voll.
- V.O. Kljuchevsky, *A History of Russia*, New York, 1960, 5 voll.
- L. Kochan, *Storia della Russia moderna dal 1500 a oggi*, Torino, 1960.
- E. Lo Gatto, *Storia della Russia*, Firenze, 1946, 2 voll.
- P.I. Lyashenko, *History of the national Economy of Russia to the 1917 Revolution*, New York, 1949.
- J. Mavor, *An Economic History of Russia*, London-Toronto-New York, 1925, 2 voll.
- A. Miller, *Essai sur l'histoire des institutions agraires de la Russie centrale du XVI^e au XVIII^e siècle*, Paris, 1926.
- B. Nolde, *La formation de l'empire russe; études, notes et documents*, Paris, 1952-53, 2 voll.
- S.F. Platonov, *History of Russia*, New York, 1925
- G.V. Plechanov, *Introduction à l'histoire sociale de la Russie*, Paris, 1926.
- M.N. Pokrovskij, *History of Russia from the earliest times to the rise of commercial capitalism*, New York, 1931 (tr.it. Roma, 1970).
- R. Portal, *Les Slaves. Peuples et Nations*, Paris, 1965
- N.V. Riasanovsky, *A History of Russia*, New York, 1969.

S. Stepaniline, L'URSS du féodalisme au communisme. 9 études, Paris, 1961.

B.H. Sumner, A short History of Russia, New York, 1949.

Isaj e M. Karpovich, History of Russia, New Haven, 1943-53, 3 voll.

M. Wren, The Course of Russian History, New York, 1958.

Baron, Plechanov, the Father of Russian Marxism, London, 1963.

Isaj e M. Karpovich, Tschernyschewskij. Eine Kritisch-biographische Skizze, Berlin, 1948.

(a cura di) Il pensiero democratico russo del secolo XIX, Firenze, 1950.

Stonstock, Histoire du mouvement révolutionnaire en Russie, I, (1790-1894), Paris, 1920.

Wellington, Mikhailovsky and Russian Populism, Oxford, 1958.

Pravsevskij, La possession communale du sol, Paris, 1911.

Pravsevskij, Textes philosophiques choisis, Mosca, 1957.

Pravsevskij, Textes philosophiques choisis, Mosca, 1956.

Pravsevskij, Il pensiero politico russo dal decabrisimo alla guerra mondiale, Milano, 1939.

Due secoli di pensiero politico russo. Le correnti progressiste, Firenze, 1943.

Pravsevskij, The Russian Marxists and the Origins of Bolshevism, Cambridge (M), 1955.

Pravsevskij, Bakounine et le panslavisme révolutionnaire, Paris, 1950.

Pravsevskij, Textes philosophiques choisis, Mosca, 1954.

Passato e pensieri, Milano, 1970.

Pravsevskij, Nihilists. Radicals and Revolutionnaires in the Reign of Alexander II (1855-81), London, 1967.

Pravsevskij, The Rise of Social Democracy in Russia, Oxford, 1963.

- R. Kindersley, *The First Russian Revisionist. A Study of "Legal Marxism" in Russia*, Oxford, 1962.
- A. Kolpinska, *I precursori della rivoluzione russa*, Roma, 1919.
- R. Labry, *A.I. Herzen 1812-1870. Essai sur la formation et le developpement de ses idées*, Paris, 1928.
- M. Malia, *Alexander Herzen and the birth of Russian Socialism, 1812-1855*, Cambridge, 1961.
- A.P. Mandel, *Dilemmas of Progress in Tsarist Russia. Legal Marxism and Legal Populism*, Cambridge, 1961.
- H. Papes, *Die russische Intelligentsia*, Stuttgart, 1962.
- S. Schawarz, *Populism and Early Marxism on Ways of Economic Development of Russia*, in "Continuity and Change in Russian and Soviet Thought", Cambridge (M), 1955.
- F. Scheibert, *Von Bakunin zu Lenin, Geschichte der russischen revolutionären Ideologien, 1840-1895*, Leiden, 1956.
- F. Venturi, *Il populismo russo*, Torino, 1952, 2 voll.
- E. Wartmann, *The Crisis of Russian Populism*, Cambridge, 1968
- A. Yarmolinsky, *Road to Revolution. A century of Russian radicalism*, New York, 1959.
- V. Zilli, *La Rivoluzione russa del 1905. La formazione dei partiti politici, 1881-1904*, Napoli, 1963.
-
- A. Anspach, *La Russie économique et l'oeuvre de M. De Witte*, Paris, 1904.
- F. Apostol, *L'artel et la cooperation en Russie. Son histoire, son état actuel*, Paris, 1899.
- I.I. Druzinin, *La genèse du capitalisme en Russie*, Mosca, 1955.
- T. Emmons, *The Russian Landed Gentry and the Peasant Emancipation of 1861*, Cambridge (M), 1968.
- G. Friedmann, *Dalla Santa Russia all'URSS*, Roma, 1949.

- A. Gerschenkron, *Il Problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, 1965.
- M. Gorkij, *Lenine et le paysan russe*, Paris, 1924.
- J. Grizziotti-Kretschmann, *La colonizzazione della Siberia*, 1915.
- " " *La questione agraria in Russia prima e dopo la rivoluzione*, Piacenza, 1918.
- A. Haxthausen, *Studien über innere Zustände, das Volksleben insbesondere die landlichen Einrichtungen Russlands*, Hanover-Berlin, 1847-52, 3 voll.
- " *The Russian Empire. Its People, Institutions and Resources*, London, 1856.
- " *Die landliche Verfassung Russlands. Ihre Entstehung und ihre Feststellung in der Gesetzgebung 1861*, Lipsia, 1866.
- V.K. Jatsunsky, *Problemi attuali di storia dell'agricoltura nell'URSS*, Milano, 1953.
- " *La rivoluzione industriale in Russia*, "Studi Storici", n° 3/4, 1961.
- M. Kovalevskij, *Le Régime économique della Russie*, Paris, 1902.
- R. Labry, *Autour du moujik*, Paris, 1923.
- V.I. Lenin, *Opere complete*, Roma, 1955-65, 35 voll.
- G.P.G. Linzheimer, *Russian Backwardness and Economic Development*, "Soviet Studies", ott., 1965.
- I. Mett, *Les paysan russe dans la revolution et la post-revolution*, Paris, 1968.
- W.E. Mosse, *Alexander II and the modernisation of Russia*, 1905.
- G.V. Plechanov, *La questione agraria in Russia*, "Dnevnik Socialisticheskoi Demokrata", n° 5, 1906.-
- S. Puskarev, *The Emergence of Modern Russia, 1801-1917*, New York-Chicago-San Francisco, 1963.
- G.T. Robinson, *Rural Russia under Old Régime*, New York, 1949.
- R.E. Smith, *The Origins of Farming Russia*, Paris-La Haye, 1979.

M. Tanaka, The controversis concerning Russia capitalism, "The Kyoto Review", ott., 1966.

L. Trotsky, Bilans et Perspectives, Paris, 1967.

L. Volin, A Century of Russian Agriculture. From Alexander II to Krushchev, Cambridge (M), 1970.

R. Dangeville, Marx et la Révolution Russe, "L'Homme et la Société", 4, 1967.

" Marxisme et oeuvre militaire, Paris, 1970.

B.P. Hepner, Marx et la Puissance Russe, int. a "La Russie et l'Europe", Paris, 1954.

W.N. Kotow, Karl Marx und Friederic Engels uber Russlands und das russische Volk, Berlin, 1953.

H. Krause, Marx und Engels und das zeitgenossische Russland, Giessen, 1958.

K.Mandelbaum, Das russischen Agrarproblem bei Marx, Engels, Lenin, in P. Arschinoff, "Geschichte der Machno-Bewegung 191 -1921"; Berlin, 1969.

R. Rosdolsky, Friederic Engels und das Problem der 'Geschichtslosen Volker', "Archiv fur Sozialgeschichte", IV, 1964.

M. Rubel, Karl Marx et le socialisme populiste russe, "Revue Socialiste", mai, 1947.

" La Russie dans l'oeuvre de Marx et d'Engels. Leur correspondance avec Danielson, "Revue Soc.", avril, 1950.

" Friederic Engels et le socialisme messianique russe,

"Revue Soc.", nov. 1951.

" Le ecrits de Karl Marx sur la Russie tsariste, "Rev. d'His. ec. et soc.", 1, 1955.

K.A. Wittfogel, Marxist View of Russian Society and Revolution, "World Politics", jul. 1960.-
